

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2818

21a

Il Cuoco
Nicola Striense



2818

IL CUOCO

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

POESIA

di

ALMERINDO SPADETTA

MUSICA

DEL MAESTRO

NICCOLA D'ARIENZO

Pel Teatro Rossini nell'Inverno del 1873

11 Giugno



ORIGINALE

NAPOLI

Tip. vico Ecce Homo alla Mad. dell'Ajuto num. 9

1873

105

AS
SI
MI

GI
LA
BI
BA
GI

Ce

La proprietà assoluta ed esclusiva dell' Opera presente, con la relativa Musica è degli Autori, i quali, ciascuno per la parte che gli riguarda, intendono riservarsi tutti i diritti di rappresentazione, di stampa, riduzioni e traduzioni, che ad essi Autori provengono dalla Legge 25 giugno 1865 N. 2337 e Regolamento annesso 13 febbraio 1867 (N. 3596 su le proprietà artistiche e letterarie.

PERSONAGGI

ASDRUBALE . . .	Sig. Casaccia Ferdinando
SILVIA . . .	Sig. ^a De Nunzio Teresa
MARCHESE AN-	
NIBALE . . .	Sig. Apolloni Riccardo
GIULIO . . .	» Lambiase Gaetano
IGNAZIO . . .	» Lambiase Luigi
BELISARIO . . .	» Del Vecchio Vincenzo
BARBARA . . .	Sig. ^a Aromatari Adelaide
GREGORIO . . .	Sig. De Serpis Gennaro

CORO. Venditori — Venditrici — Pescatori — Marinari — Pescivendoli — Ragazzi del popolo — Signori e Signore

COMPARSE. Cuochi — Domestici — Lacchè e Staffieri — Un Guardaportone

L'azione è in Napoli

Maestro Direttore della Musica — signor *Ferrillo Alfonso.*

Primo Violino Direttore dell' Orchestra — signor ^r
Ammirato Francesco.

Concertino — signor *De Maria Ferdinando.*

Direttore del Palcoscenico e Pittore pei Figurini
del Vestiario — signor *Garofalo Filippo.*

Compositore e Direttore dei balli analoghi — sig.
Fazio Luigi.

Rammentatore — signor *Buttafoco Achille.*

Pittori Scenografi — signori *Mancini Federico e*
Fania Giuseppe.

Appaltatore del Vestiario signora — *Zamperoni Amalia.*

Appaltatore dell' Attrezzeria — signor *Iovene Vincenzo.*

Appaltatore del Macchinismo — signor *Di Fraja Luigi.*

Parrucchiere — *Furlai Pasquale.*

Appaltatore per l' apparecchio a Gas — signor *La Carrière.*

ATTO I.

*Piazza di S. Brigida nella sera dell' Antivigilia
di Natale.*

Scena I.

*In fondo Venditori di Pesci, Pescafori, Cuochi e
popolo d'ambo i sessi che vende e compra. Tutto
è movimento, proprio di quella costumanza. È
sera. L'ultimo quarto della luna brilla a tracollo
di qualche nuvoletta.*

CORO

Una parte. Ragoste e ciefare

Un'altra. Lli capitune!..

Vi ch' auta robba che ccà nce sta!

Altri. Anguille tennere.

Altri. Gruosse mazzune.

Altri. Spinole e cernie zompano ccà.

TUTTI

*Murene, treglie, purpe e merluzzo,
Spinole, ancine, calamarielle,
Lucerne, aurate, lli scorfanielle,
Tutto llo bene nc' è d' accatlá.
Si non avasta, dinto a llo vuzzo
Nuje mo saglimmo, jammo a piseà.*

Scena II.

Il Marchese ANNIBALE entra curiosando la piazza.

*Ann. Che ci abbiamo buona gente?
Oh! che pesci delicati!
Bei bocconi veramente
Per il ventre dei magnati!*

- Coro.* Accellenzia, bemmenuto,
Robba sceveta, vedite !...
Site nchiazza canosciuto,
Pecchè spennere sapite.
Ann. A buon prezzo eccove cca
Pesce d' ogne qualità.
In un impeto di collera
Ho il mio cuoco congedato,
Perciò in casa non ho tavola,
E son proprio disperato !...
Una stella avversa e ria
Mi contrasta il desinar,
E mi tocca in trattoria
Il Natale festeggiar.
Se il palato non sölletico,
Sarò lieto d'osservare
Quanto v' ha di fresco e tenero,
Che produsse il nostro mare.
Son degli uomini diversi
Gli appetiti in questo mondo,
Siano buoni, sian perversi,
Ciaschedun ne tocca il fondo.
V' è chi trova gusto e pabolo
Nella danza, e chi nel giuoco,
Vi è colui che per la femmina
Dell'amor si brucia al foco.
Questi prova ognor lo stimolo
D' ammassare argento ed oro,
Ama quegli feste e crapule,
Ed abborre dal lavoro.
Io non trovo altro diletto
Che ai profumi del banchetto.
Se un pensiero mi molesta,
Con la tavola si arresta !...
Dunque un pranzo saporito
Ed un ottimo bicchier
E il sollazzo preferito,
Che ogni di desio goder.

Coro. Vuie cient' anne camparrite
Sempe alliero e nzanetà,
Si magnare vuje sapite
Chello meglio che nce sta.

(Eg'i si frammischia col popolo e va nel fondo della piazza per osservare quanto è esposto in vendita.)

Scena III.

Dalla via di Toledo vengono in piazza in caloroso dialogo ASDRUBALE, al di cui braccio è appoggiata SILVIA seguita de BELISARIO che cerca frenare la collera di ASDRUBALE. Detti in fondo che di nulla si accorgono.

Sil. Ma Zio!

Asd. Cammina

Sil. Vo curiosare

Qui questa piazza...

Asd. Me so seccato !

Iammo a lla casa !

Sil. Voglio restare !

Asd. Cancaro ! voglio ? aje jastemmato !

Vuò tu no paccaro mmiezo a la strata ?

Belis. Sarebbe troppa pubblicità.

Asd. Pensa, non farme mo la mperrata !

Sil. Zio ! dico... in tuono minaccioso

Asd. Uh ! povera moralità !

Viene...! (trascinandola con forza)

Belis. Frenatevi !

Sil. No, dico... no !

Asd. Voglio obbedienza !... Ilo Zio te so !

(Cerca trascinarla ancora, acceso di rabbia, ma Silvia si schermisce. L'altro con la mano le tura la bocca).

Sil. Soccorso !

Asd. Zitta !

(Alle grida ANNIBALE che era in fondo della piazza
si avvicina).

Ann. Che fu ?

Belis. (piano ad Asdrubale) Finitela !

Ann. (vedendo SILVIA che si è liberata dalle mani
dello Zio, le si avvicina con galanteria)

Vostra difesa sarò !

Asd. (entra nel mezzo furioso) Chi si ?

(ANNIBALE riconosce ASDRUBALE e questi
stupisce nel rivedere ANNIBALE)

Ann. Che veggio ! Asdrubale ?

Asd. Amico ! Annibale ?

Ann. Oh incontro !

Asd. Abbracciamo !

Ann. Così !

Asd. Accoss' !

Silvia è rimasta sola. Belisario è vicino ad Asdrubale stupefatto, che questi è tra le braccia di ANNIBALE scambiandosi teneri baci. In questo contempo Giulio, che qualche momento prima era comparso in fondo della piazza, coglie il momento e si avvicina piano e guardingo a SILVIA, mettendo nelle mani di questa una letterina.

Giulio Prendi, mia Silvia !

Sil. Che ! tu ! Ah ! dileguati !

(GIULIO si ritira rapidamente al cennio di SILVIA, che nel punto di nascondere il foglio è sorpresa da Asdrubale, il quale sciolto dall'amico, si era diretto verso SILVIA. Egli grida correndo a lei, e le strappa di un colpo la lettera che SILVIA tentava nascondere)

Asd. Auciello ! auciello ! Na cartoscella !

Sil. (Ah ! son perduta !)

Asd. Lla leggo ccà.

Ann. Bel. Ma che fu mai ?

Asd. Sta nepotella

Comme a messere me vo trattá.

Ann. È tua nipote ? Dedico a lei

Tutti gli omaggi, gli ossequi miei !

(Va da Silvia e s'inchina più volte con galanteria)
Asd. (che in questo frattempo aveva letto la letterina.)

Siente braccona ch'aggio leggiunto !

(Legge)

Il tuo progetto mi piace e subito ne profitterò.

Asd. Ma non n'è firma !

Sil. (Gh! mia ventura !)

Io vi ringrazio della lettura !

Asd. Ah ! me repasse ? Non so alocuccio !...
T'aggio piscata !

Ann. : Ma tanta collera
Perchè mio caro ?

Asd. Sienteme ccà.

Tu amico ntrinseco mo può decidere,
Si è mio llo tuorto può judecà.

La mamma ch'era vidova

Salute a me, morette !...

Io l'era frate, e l'obbreco

Dé buono Zio facette.

Da chillo juorno a spennere

Avaro non so stato,

Ncoscienza pozzo dicere

Che sta a no buono stato.

Trasuta into a li sidece.

Non fu cchiù nnozéntella,

Addeventaje bisbetica,

Na capa sciacquarella.

Pe farle avè qua sfizio

La porto pe la strata,

Però co la modestia

La voglio accompagnata !

Gnernò, non me vo sentere...

Chisto smiccea, mo chillo,

Pare che la vo pognere

D'ammore lo tentillo !

E chesta carta, cridème,

Me mette cchiù nzospetto... —

Dinto a lla capa smacena
Va pesca qua progetto !
Sarrà qua nnammorato ?
Lo cunto ave sbagliato !
A farne la caletta
Soltanto ad essa speitta...
Io nc'aggio da pensare
Si s'ha da mmaretare...
Chill'ommo che nce vole
Sarà de gusto mio,
Le so tutore e zio,
Soggetta m'ha da sta...
Mo dimme ndoje parole
Si tuorto me può dà.
Forzar d'una fanciulla
Qual sia l' intenzione ,
Credi non giova a nulla
Qualunque volontà.
Amor non ha ragione ,
Ne alcun lo forzerà.

Ann.

Sil. inchinandosi compiaciuta ad ANNIBALE; poi
si volge marcatà allo Zio

Oh ! grazie del giudizio !
Udiste il suo parere ?

Asd.

Mo faccio un precipizio
E l'aggio da ferni !

Sil.

Adesso il mio Volere
Udite...

Ann.

Dite...

Asd.

Uh ! cancaro !

La vuò tu ngalluzzi ?

(SILVIA si avvicina ad ASDRUBALE , e con gaja
disinvoltura mista a civetteria prosegue)

Sil.

È vano spendere forza e rigore,
Di donna il core non cedera.

Di giochi e trappole sempre è maestra,
E scaltra, è destra-la vincerà.

Chi fia quell'uomo che impone al cor ?

Libero è amor !

Quando lo strale amor le vibra,
Arde ogni fibra—domina il cor...
Ride all'altrui aspro governo,
E il nodo eterno—stringe d'amor.
L' arte di donna chi vincerà ?

Uomo non v' ha !

Asd. (*prorompendo nel massimo furore*)

Ah ! cchjù non pozzo reggere,
Mo n'arroina faccio...
Nzerrà te voglio, o sbriffia
A chiave e a catenaccio ;
Te levo nfino l'aria
Pe farte respirà...
Vedimmo se de zieto,
La forza vinciarrà !

Sil. (*scherzosa e burlevole*)

Di quelle smanie all' impeto
Non m' altero, ma rido,
Non cangio il mio carattere,
Solo al mio cor mi affido.
Nei suoi proposti, stabile
Il mio pensier sarà,
E il giogo ed il dominio
Infrangere saprà.

Ann. A nulla giovano scene insensate,
In piazza pubblica vi ritrovate,
Si affolla il popolo, scherno e ludibrio
Diventi subito della città.

Belis. (*piano ad Asdrubale*)

Eccellentissimo, abbia prudenza,
Ne lasci al tempo la conseguenza.
La donna è garrula, nacque a conten-
dere,

Dell'uomo è nulla l'abilità.

(Intanto allo strepito si era affollato il popolo e i venditori che importunano Asdrubale volendo tirarlo in piazza.

Coro. Pecchè st' appicceco ? Signure site...
Mena, scompitela nehiazza venite...
Ogge la collera ve po fa male,
Lli pisce aspettano pe ve sanà;
E ja vigilia de lo Natale
Schitto pensate de sapè fa.

(Il popolo ritorna in fondo occupandosi alle sue faccende)

Sil. Avete finito signor Zio, e tutore ?

Asd. E sientetella sta mozzecutela.

Bellis. Eccellenissimo, se non le dispiace, ricondur-
rò a casa madamigella e così potrà calmarsi.

Asd. Dice supierchio buono... Agente? seguitemi
avanti...

Sil. Addio tutore...

Ann. Madamigella la riverisco....

Sil. Signore...

Bellis. Si appoggi... (*SILVIA via al braccio di BE-
LISARIO*).

Ann. A quanto pare Zio e nipote non vanno di
accordo.

Asd. Amicone mio che vuò sapè ? Chesta s' ave
puosto ncapo quacche capriccio.

Ann. Si vede chiaro che vuol passare al cubicolo
d'imeneo.

Asd. Già; me vo portà ncorricolo !

Ann. Dico, che vuol passare alla camera mari-
tale...

Asd. Io aggio capito che vo trasi dinto a llo cor-
ricolo, ma a llo corricolo nc'aggio da pensare io!

Ann. Ottimamente pensato. Per verità le sue fat-
tezie... gli occhi seduceoti, le labbra stil-
lanti d'amore... infine è un bel tocco di ra-
gazza !

Asd. *(con gelosia)* Chillo tocco saccio io a chi ave
da toccà. Non l'aggio aperto ancora il mio
segreto, peccchè aspetto d'essere apprimma ca-
ricato...

Ann. Caricato ! E di che ?

Asd. Uhi comme si chiochiaro ! Aspetto de piglià possesso de la carica. Aje da sapè che lo so stato fatto Sinnaco delle tre famose capitali riunite Pollena, Trocchia e Pascarola, e subbeto doppo Natale vaco alla mia residenza e mi stabilisco colà.

Ann. Tu Sindaco ! Ed hai sufficienti cognizioni per amministrare ?

Asd. Nce sta lo segretario, nce stanno l'impiegate, lo Consiglio e se llo vedono lloro... Quanno vene llo fatto mio, lasso fa a chi vo ! Fìgurate, io so asciuto pazzo pe lo piacere, perchè mo addevento no piezzo gruosso e traso nella carriera sintomatica.

Ann. Diplomatica vorrai dire ?

Asd. Già, tripomatica... Onne è che m'aggio da mettere ntuono. Aggio fatta già la remonta.

Ann. Di cavalli ?

Asd. No, de ciuccie ! La rimonta d'un appartamento pe me nella casa comunale... Vendaraje na cosa lussuriosa !

Ann. O sia lussosa...

Asd. Uhi e lassame avezzà a parlà con termini scelti ?

Ann. (Che asino !)

Asd. Ho salarizzata di già una guappa servitù di lomestici, paggi, staffieri, cacciatore e guardaportone... Sulo me manca no Sigitario e nu Cuoco pe tenè purzì tavola da Sinnaco.... Saje che pe ghi nnanze s'ave ddá a magnà attuorno. Il mio Agente de casa tene l'ordene e lle facoltà pe trovarme sti duje impiegate de servizio.

Ann. Oh ! per Bacco ! Il mio Cuoco, ottimo nel suo mestiere sarebbe stato proprio per te. Io per un capriccio l'ho congedato, e ne sono pentito. Ordinai il pranzo alle due, ed egli chiamò in tavola venti minuti dopo !

Asd. E che mmalofeca? pe vinte minutii?

Ann. Oh! lo farò cercare, e lo invierò dal tuo A-
gente. Colui mi cucinava un certo arrosto,
cui dava nome di *Bracialone* che era una de-
lizia. Io n'ero ghiottissimo sino a creparne.

Asd. Ma me serve ogge... dimane e doppo dima-
ne tèngo tavola de licenziamento a tutte le
conoscenze nobili, pubbliche e private de
casa mia... Già, tu sarrai de la combricola.

Ann. Tra i convitati si capisce.. E poi, ove tro-
veresti un convitato più esperto per giudica-
re della bontà dei cibi, e fare onore alla ta-
vola? Amico mio, al pranzo suggelleremo la
vecchia amicizia.

Asd. A proposito d'amicizia, dimme tu mo peccchè
da tanto tempo non nce simmo viste?

Ann. Ricordati che due anni or sono partiva per
Lecce, onde assistere ad una lite promossa da
alcuni creditori...

Asd. Tiene sempe lo stesso vizio de fa dieb-
bete?

Ann. Erano alcuni sedicenti creditori di un mio
Zio materno, di cui ereditai gran parte del-
la sua fortuna. Mia moglie pochi giorni dopo
mosse per Bologna, ivi chiamata da una vec-
chia sua parente gravemente inferma, da cui
aspettava un testamento a suo favore... e
quindi tuttavia si trattiene colà. Nella scorsa
estate ritornai in Napoli con mio nipote,
l'unico che porta il mio illustre casato, Giulio
dei Marchesi Cipolla. Egli è un pazzarello,
ma lo amo molto, e tutto farei per lni To-
sto mi ritirai a Sorrento, ove io possedeva
una villetta.

Asd. Me l'avisse ditto, te sarria venuto a tro-
và. La nc'è stata purzí nepotema a villeggià.

Ann. Tua nipote a Sorrento?

Asd. Steva no poco indisposta, e la mannaje al-

Maria a la casa de na vecchia cugina de patemo, na certa madama Casonetto.

Ann. Si, ne intesi parlare di questa Casonetto, ma non frequentai la sua casina, ed ecco perchè non conosceva tua nipote. Da qualche mese son tornato in Napoli, ma non ebbi un momento di tempo per rivederti; e ricorrendo il Natale, oggi mi era prefisso visitarti, quando il caso mi ti fece incontrare.

Asd. E nepoteto sta pure contico?

Ann. No, egli non tornò meco in Napoli che per un sol giorno, giacchè partì per Pisa, ove andò per mio ordine a completare i suoi studi di giurisprudenza in quella Università, in cui trovasi presentemente.

Asd. E rimaniste solo?

Ann. Col solo Cuoco, che presi al mio servizio, dopo la partenza di Giulio. Ora non ho neppure questo Cuoco.

Asd. E allora nfi a che non partorisco per la Comunità sindacale starrage dinto alla casa mia. La vi l'á, so tre passé... (accenna verso dentro)

Ann. Accetto. Ci rivedremo... vado in giro per alcune visite...

Asd. Ed io vado alla casa per digerire diverse cose...

Ann. Già, già, dirigere, intendi dire? Addio. (E stato sempre una bestia!) (via).

Asd. Statte buono, bravo amiconé! (Vo fa sempre lo dottore, e non ha potuto addeventà mai niente!) (via).

Scena IV.

Intanto che il popolo è occupato in fondo della piazza, viene IGNAZIO triste e fortemente preoccupato. I suoi abiti sono meschini, ed il suo

volto esprime le sciagure dalle quali fu colpito.
Egli camina lentamente.

Ign. Gnazio, Gnà ? n' auta jornata
Nel digluno è già passata !
Gnazio, Gnà ? non pienze a niente
Pe la pánza e pe lli diente ?
Addò truove mo na posta
Che no poco fe refosia ?
De sti juorne signalate
Ugne casa è proveduta,
Tutte stanno situate
Chi me chiamma ? chi m'aiuta ?
N'aggio dato pranze e cene !
N'aggio fatte panze chiene !
E pe me che appatentato
Cuoco so de qualità,
Pe me povero affamato
No piattiello non nce sta !
Non cacciá lagreme amare,
Gnazio, Gnà, resistole... va...
Nfunno jettate a lo mare,
E fernisce de pena...

(Il popolo ed i venditori si accorgono d'IGNAZIO
e quindi lo circondano)

Coro. Vide Gnazio, se dispera !
Che robb' è sta brutta cera ?
E peccchè non sì venuto
Ogge a spennere ?

Ign. Sto a spasso !
Coro. Comme è stato ? comme è ghiuto ?
Ign. Songo sciso a llo ribassol
Scenuflegio è chisto ccà !
Chesto, chesto a me se fa ?

(Egli spiega una lunga nota ed a gradi a gradi si
trasporta e si entusiasma parlando quindi con
precipitazione ed assai esaltato).

A me Cuoco de stimma annorata,

Che a magnà dongo a ciento mmitate,
Che preparo na gran tavolata,
Chisti schiaffi me songo azzeccate?
Chesta nota no poco sentite,
E vedite—che saccio mpastà.
Io te faccio no brodo de tutto
Co na zizza de vacca al presutto,
Littaruli a lla rezza arrostiti,
E lle treglie in cartocci farsiti.
D'anemelle un pesticcio de sfuoglio,
Ai tartufi il merluzzo co l'uglio.
Llo lacierito imbottito nce metto,
Co lo zuco na punta de pietto...
Ed appriesso pe gusto nce mimisco
Lli picciunfe al basilisco frisco.
Po de latte pagnotte spugnate,
Creme janche co creme abbrusciate,
Na cassnola de tunno imbottito,
Fricandò di vitella guarnito,
Fritto d'ostreche, vero Fusaro,
Fasulilli a la senzo d'amaro.
Lli buttoni d'asniello allattante,
Co na spinola in salsa piccante,
Lo castrato in zoffritto, o in sicè,
Lle beccace e lle quaglie in salmi,
Paste frolle, pastiere e bignè.
Chi lle fa non se trova accussit
E pe ghionta po nce metto
Brasciolette de filetto,
D'ogni specie de frittura,
Comme vuò, d'ogni figurat
Saccio far quel porpettone
Che connisce il maccarone!..
Lli spinaci a papigliotti,
Co na zuppa d'agnellotti,
Provature prelibate,
Con spumette de patate.

Saporiglia de ragosti,
Nell' acito na composta,
Marmellate, cocozzate,
Amarene sciropgate...
Na menesta giardenera,
No sartù d' auta manera,
Lli crostine al caviale,
Che te sanano ogne male...
Non fa solo chesta mano
Llo magnà napolitano...
Io cucino a la franzese,
Faccio tavola all' angrese,
Saccio fare la bnsecca,
Io maneo la carne secca;
De Torino lli grissini
Lli fasule sciorentini,
Llo sarcaut a lla Tedesca
Lo rosbiffo che renfresca...
N'zo che vuò da l' arte mia
lo te pozzo prepará ..
Comme magnano Nturchia
Saccio pure cucinà.

(Tutto ad un tratto prorompe in pianto)
Ed un barbafo patrone,
M'ave dato lo scaccione !
Pecchè a tempo preparato
Llo magnà non ha trovato;
Comme il genio ed il talento
Stesse tutto proprio là...
Si ne cagna ciento e ciento,
N'auto Gnazio non nce sta.
Stive tu co lo Marchese ?
Già... il mangione del paese !
Coro Poverielio ! non penzà ..
N'auto meglio può trovà !

(Ignazio trae dalla saccoccia il berretto ed il senale
da Cuoco)

Ign. Armi del mio mestiere,

Insegne celebrate,
Se voi m' immortalate,
Vuje dateme a magnà.
Gia sento il foco elettrico
Che nel mio cor si sceta;
Fatte coraggio, o Gnazio,
Cchiù non farraje dieta !
Ti bacio, o barrettino,
Ti abbraccio, o mantesino!
Si sa che ognor la gloria
Delle celebrità,
Dei ciucci fu la mmidia,
Che l' ha da tenaglià.
Na bona sciorta a Gnazio
De cchiù non tricarrá.

Coro

Pe te sta ccà llo popolo,
Viene Natale a fa.
Nuie simmo nate a Napole,
Nc' è core, nc' è bontà.

(Lo invitano con cordialità, conducendolo verso il fondo della piazza)

Scena V.

Nobile sala—quattro porte laterali con ricche tendine. Due porte con vetriate in fondo, la prima a sinistra degl' attori mette alla sala ed in altri appartamenti interni, e dalla seconda si discende in cucina — Le due porte laterali a dritta degli attori sono, la prima che mena nelle stanze di ASDRURALE, e la seconda in que'le di SILVIA. Le porte laterali a sinistra degli attori menano la prima nelle stanze dell'agente, e la seconda nello studio di ASDRUBALE. Un tavolo con l'oscorrente per scrivere. Sedie a braccioli analoghe. Una grande lampada opaca sul tavolino. Un camino acceso fra le due porte a dritta degl' attori. Una finestra fra le due porte a sinistra degl' attori.

ASDRUBALE in veste da camera dalle sue stanze
va verso la porta di sala gridando.

Asd. Addò site lloco? chiammateme D. Bellisario
l' Agente; rumpiteve llo cuollo priesto !

Scena VI.

BELISARIO dalla porta di sala. Detto.

Bel. Eccellenissimo che fu ? Intesi la vostra voce
rintronante.

Asd. Oh ! si venuto a proposito .. lo non poz-
zo sta cchiù senza no segretario — Chi aje
pigliato ?

Bel. Nessuno ancora Eccellenza. La scelta di code-
sto impiegato merita molta ponderazione ,
tanto più che ci va di mezzo il mio talen-
to e la mia acuta perspicacia , perciò non
voglio sfingarne con V. E. che si degnò af-
fidarmi il governo generale degli affari.

Asd. Tu si n'ommo d'oro fidato assai. Poche
cape nce stanno comme lla capa toja.

Bel. (inclinandosi) V. E. la conosce !

Asd. Siente, io cchiù turdo l'aggio da cercà no
consiglio pe regolarme.. Io voglio mmare-
tā a nepotema, e si tu...

Bel. (La volesse dare a me?) E chi sarebbe lo
sposo ?

Asd. Po te llo segnifico... Credo che ncavarraje
piacere...

Bel. È vero , è un ottimo boccione ! (fregandosi
le mani)

Asd. E peccchè te storzille ? Ma dimme na cosa..
Che ne pienze de chella letterecella , che
sorprennette a nepotema ?

Bel. Eh ! eh ! eh ! qualche intrighetto...

Asd. Aje fatta sta scoperta ! Chesto se sapeva !

- Ma chi te pare che potarria essere il supposto?
- Bcl.* Potrebbe essere, o non essere, anzi torturando il mio cervello, mi persuado che...
- Asd.* Chiacchiarea senza soggezzione.
- Bcl.* Che se ci è, è segno che ci sta, e se...
- Asd.* E se non nce sta...
- Bcl.* Vuol dire...
- Asd.* Che non ci è...
- Bcl.* Daste nel chiodo...
- Asd.* Obbreccatissimo al tuo talento. Siente ccà, da ordene che io non voglio essere conturbato, ca mi debbo concentrizzare le idee per il mio prossimo futuro amministramento.
- Bcl.* Si riconcentri come vuole. (*Astrubale entra nella seconda porta a sinistra*).
- Bcl.* Ma che fosse lui il pretendente alla mano di sua nipote? Oh! che bel muso da marito ah, ah, ah, ah. (ride)

Scena VII.

SILVIA in elegante abito per casa dalla seconda porta a dritta. Detto.

- Sil.* È in casa mio Zio?
- Bcl.* È seriamente occupato nel suo studio.
- Sil.* È questo dunque un opportuno momento per me. Io doveva pregarvi in segreto.
- Bcl.* Pregarmi? Io ricevo comandi da madamigella e mi farò un merito per eseguirli.
- Sil.* Ditemi, si è ancora presentato nessuno per il posto di segretario?
- Bcl.* Nessuno, sebbene avessi già molte dimande.
- Sil.* Ho premura per una persona, che si presenterà. Mi è stata fortemente raccomandata da una mia amica di collegio.
- Bcl.* (Maledette protezioni, che mi tolgoni il guadagno!) Ma voi conoscete questa persona?

Sil. Io...di persona veramente no, ma l'amica mi parlò molto vantaggiosamente del suo protetto. Io esigo quindi che sia da voi nominato Segretario.

Bel. Dal momento che questa persona vi sta tanto a cuore non oppongo ostacoli alla vostra volontà. Ma quando si presenterà a me? Vostro Zio vuole ad ogni costo un Segretario. Egli non è troppo forte nello scrivere..

Sil. Forse si potrà presentare a momenti.

Bel. Il suo nome?

Sil. (Ed ora che gli dirò? Non so qual nome prenderà Giulio!) Si chiama... non lo ricordo più. Signor Belisario, v'interesso ad usare ogni riguardo con questa persona... ed anzi... fate così...

Volgete un momento la testa di là...

Bel. Così? (esegue)

Sil. Propriamente...

Bel. (Che vuole? che fa?)

Sil. La destra stendete.

Bel. Che far pretendete?

Sil. Silenzio!...

Belisario stende la mano destra col dorso rivolto a Silvia. Questa mette nella mano di lui un borsellino di monete).

Bel. (Accorgendosi al tatto del denaro contenuto dal borsellino, si rialza subito).

Monela!

Sil. (sorridendo con malizia) Metallo che acqueta!
Un libro famosissimo
Ricordo d'aver letto;
In quelle dotte pagine
A chiaie note è detto:
Che quando si ha l'impegno
Di giungere allo scopo,
È necessario un segno
Mostrare a tempo, all'uopo.

Quel segno è per memoria,
Conficca al muro il chiodo!...
Q'nel libro, quella storia
D' usarne impara il modo,
Ed io l'ho messo in pratica,
Nè punto fallirà.

Bel. (Che furba !)

Sil. (con malizia) Rammentatevi
Il segno !

Bel. In tasca stà.

Sil. (Oh ! quanto può l'amore
Di giovin donna in core !

(Specchiatevi o carine,
Donzelle mie belline,
Chè un tocco di marito
È sempre a noi gradito.
Ci vuole astuzia e ingegno,
E si colpisce al segno.
Lo Zio nel suo dispetto
Indarno si opporrà.
Avrò l'amato oggetto,
E il cor mi balzerà.)

Bel. (Oh ! libro benedetto,
Che guadagnar mi fa !)

Sil. Intesi siamo, è vero ?

Bel. Io v' obbedisco...

In me fidate.

Addio...

Bel. (inchinandosi profondamente) Vi riverisco.

(Silvia via sollecitamente)

Bisogna obbedire ai padroni ! Già per me è
lo stesso. Che sia quello, o un altro Segre-
tario, la partita è saldata. (Entra per la se-
conda porta a sinistra).

Scena VIII.

Ignazio introdotto da Gregorio. Egli ha indossato un vestito più decente del primo, ma non troppo a misura ed un cappello simile.

Gre. Favorisca. A momenti parlerà col signor Agente. Vado a chiamarlo nelle sue stanze.
(Entra nella seconda porta a sinistra).

Ign. Cencarus! Che bella casa! Ccà s'ave da cucená da signure. Quanta serviture fora a la sala! Ccà dinto sarria proprio lo voccono pe me! M'hanno ditto la verità. Aggio saputo nchiazza che sto signore cercava no Cuoco, e pe datme no poco de truono m'aggio affittato sti guarnimenti pe fa no spicco da.... da lontano! Al contrario l'apparenzia è necessaria... Si te vedeno straccione l'arte scenne a lo ribasso. Io songo certo che si là piazza è bacante me la pigliarraggio... Solo la figura, e la mia ossatura dimostrano i miei talenti. E pure co tutto chesto io me chiagno la casa de lo Marchese...llà stevá buono... N'ommo nzorato che faceva vita sulo! Lo Marchese era no magnifico professore de taffio, e llo Cuoco teneva panno da tagliá senza sparagno.

Scena IX.

Belisario e Detto.

Bel. Signore, è lei che desidera parlarmi?

Ign. Appunto sono lei. (Mettimmoce in quantunque).

Bel. Il suo riverito nome?

Ign. Ignazio Filetto.

Bel. (Casato ignobile !)

Ign. (Non le piace llo filetto! Ave fatta na brutta faccia).

Bel. Mi dica adesso il motivo che la introduce in questa casa.

Ign. Io vengo per coprire.

Bel. Che cosa volete coprire ?

Ign. (Chisto comme è ciuccio !) Vorrei coprire la piazza..

Bel. Ah ! ho capito... (Esaminiamolo superficialmente.) Si adagi, parliamo con più comodo.
(gli offre una sedia e seggono entrambi) Ave-
te molto studiato ?

Ign. Vi pare... Per la mia professione ho per-
corso tutti i corsi pratici e dioretici...

Bel. Teorici vorrà dire ?

Ign. Già , già... ho preso un equinozio con la
lingua ..

Bel. Ma per maggior chiarezza, in quale profon-
dità vi trovate ?

Ign. A trentasei parme de profondità .. (di dispe-
razione !)

Bel. Ma il vostro eloquio ha dello strano...Inte-
si dire profondità di sapere...

Ign. Adesso vi percepisco... Ecco quà... io ten-
go la stessa vostra profondità...

Bel. Oh ! la mia è immensa !

Ign. Buon prode ve faccio...

Bel. Anzi per dirla nel suo vero senso... Io sono
imbottito...

Ign. Site dunque una porpetta ?

Bel. No, no... imbottito di tutto un poco...

Ign. Ed allora siete un porpettone ..

Bel. (ride) Ah, ah, ah... Belli paragoni. (È alle-
gro ! mi piace ! mi piace !).

Ign. (Me pare che le so trasuto a lo genio !)

Bel. Signor Filetto. Mi cavi un'altra curiosità,
però necessaria a sapersi pel disimpegno del

suo posto. Sino a questo momento dove ebbe stanza ?

Ign. Per verità non ho avuto maje stanza, ma ho preferito sempre il pianterreno... (dinto a no vascio !)

Bel. Evviva ! Lei vuol parlarmi figurato, vuol mettermi a prova... oh ! ma io l'intendo... l'intendo, o signore ! (forte).

Ign. Non facimmo piccerellate ! (si mette in atto di difesa) (Chisto sta disposto pe romperme lle spalle).

Bel. Cosa fu ?

Ign. Niente... niente... preparativi necessarii in certi casi !

Bel. Lei disse... ossia volle intendere che non nelle stanze, ma sempre nei pianterreni ha voluto lavorare. È questa la spiegazione del suo gergo ?

Ign. Nc'aje dato mmiezo ! (Chisto me da diece punti pe la ciucciaria !)

Bel. Dunque, dove ebbe stanza ? In qual casa ha servitlo ?

Ign. Nella Cipolla...

Bel. Dél' Marchese Cipolla ? Bravo !

Ign. Che mi paise in disponibilita pe no cra-piccio...

Bel. Non voglio saperlo.

Ign. Tanto meglio !

Bel. Ed in quella casa avete molto lavorato ?

Ign. D' ogni genere...

Bel. In tutte le lingue ?

Ign. Per le lingue, scelgo sempre le più callose, che resistono alla manifatturazione... È una delle regole dell' arte...

Bel. Bravo, bravo... Mi compiaccio con lei. Ella possiede un eloquio tutto proprio per rispondere alle mie incessanti domande. E le as-

sicuro che in questa casa la conoscenza delle lingue è la cosa più necessaria...

Ign. (Mmalora ! Ccà magnarranno lengue a tutta passata !)

Bet. Conchiudiamo. Le parlerò francamente. Io ho molte richieste per questo posto, ma madamigella Silvia, nipote di S. E. il padrone è molto interessata a di lei vantaggio.

Ign. Eh ! po essere benissimo... M'avarrà sperimentato in qualche casa, addò sarrà stata mmitata...

Bet. Sarà così, non ci entro...

Ign. E nuje non nce trasimmo !

Bet. Può dunque da questo momento riguardarsi come addetto alla casa di S. E. D. Asdrubale Carota.

Ign. Oh ! finalmente ! (Guè ? Esco da lla Cipolla e traso dinto a la Carota. Vi che combinazione !)

Bet. Lavorerà in questa sala...

Ign. Ccà ? non capisco comme... (Ccà non nc'è manco na fornacella !)

Bet. Quanto poi al suo onorario, sarà di tremila franchi.

Ign. Tremilia franchi! (Io mo sconocchio!) (traballa su le gambe).

Bet. Che fu ?

Ign. Niente niente... Un ammollimento nervoso. Io ne patisco...

Bet. Dippiù, mangerete alla tavola di S. E.

Ign. Oh ! chesto mo non va... pe li tremilia franche me nc'acconcio, ma a magnà co lo padrone non me nce trovo. Ogneduno alla classe soja.

Bet. È questo il sistema di casa. Infine sarà vestita e mantenuta a spese di S. E.

Ign. Oh ! per me spennarrà poco.. Nel mio mestiere non si consuma molto... Ogne tanto

po capitá quacche macchia, ma nce pensa la lavannara.

Bel. (mostrando il tavolino da scrivere) Ecco tutto l'occorrente quando si scrive sotto la dettatura.

Ign. (E chesta è na batteria de cucina de na nova specie!) Ma levateme na capacità... Quale è proprio lo posto pe lo quale la signorina m'ave raccomannato?

Bel. Oh! bella! quello di Segretario.

Ign. Segretario! (Mbomma vene!)

Bel. E che' non è forse contento?

Ign. (Ecá mbrooglio nce sta. Asseconnammo pe mo So trasuto ccà dinto, aggio da pavá l'affitto delo vestito, e ne voglio asci almeno co la panza chiena!)

Bel. Ebbene? È rimasta cogitabonda?

Ign. Gnernò; ecco quâ... lo teneva in vista na cosa diversa, ma quanno la signorina llo vò.. accetto. (E bi si non è llo vero, che lle protezione te fanno sagli!)

Bel. Ora può passare al suo appartamento. Favorisca di entrare là in fondo. (accenna la prima porta a sinistra dell'attore) Non sarà poi male, che faccia un po di toilette... La ci è tutto... Abiti, soprabiti, giubbé, pantaloni e panceotti.

Ign. Vaco lesto. (*Confuso e stordito si avvia verso l'altra porta di mezzo*)

Bel. Ove vâ? Di là si discende in cucina...

Ign. (Jeva a llo pizzo mio... è l'istinto naturale!)

Bel. Per di quâ, per di quâ... La riverisco.

Ora sono contento. La casa di S. E. è benissimo montata. Non ci manca che il Cuoco... Eh! ma son certo che qualcheduno quanto prima si presenterà. (*Esita nelle sue stanze*).

Scena X.

Entra nella sala GIULIO, egli è timido
ed agitato.

Giu. E qui colei che adora il cor ! Coraggio !
Tutto si tenti ! Amor non ha consiglio.
Intrepido il periglio
Sfidar sproposito — Del suo tiranno Zio
Affronterò il rigore !
La sua beltà m'ispira e ardisce il core !
Ah ! se d'un riso suo mi racconsola,
Provo una gioia che non ha parola.
Non ha parola quella fiamma ond'ardo.
Quando negli occhi alla mia bella guardo.
Oh ! Silvia, o primo amor
La vita è nel tuo cor !
Qual fior gentil che in sul mattino olezzi
Sono fugaci i di di giovinezza !
Deh ! spunti l'alba alfin di questo istante
Che il mio congiunga al tuo sospiro amante.
Oh ! brilli il nostro amor
D'un raggio che non muor.
Eccomi ora al cimento ! Mio Zio mi crede
all' Università di Pisa , ed io rimasi nascosto
in Napoli. Da che vidi Silvia a Sorrento,
lasciai ogni altra cura. La rividi in Napoli,
ma come parlarle e concertare un modo
per eludere la vigilanza di suo Zio ? Non
sapendo a chi confidarmi , ecco che mi arriva
un suo foglio. Lo rileggo sempre e
quasi non credo a me stesso (apre un foglio
e legge) a Giulio. È necessario trovare il mezzo
per vincere la crudeltà di mio Zio. Tu
devi introdurti in casa e lasciare al tempo
lo sviluppo degli avvenimenti. Eccoti il mezzo.
Si cerca con premura un Segretario
Chiedi ed accetta quel posto. Non sarebbe

« male se ti procurassi qualche lettera commen-
» datizia. Piacendoti il mio progetto rispon-
» di mi Domani antirigilio del Natale verso se-
» ra uscirò con mio Zio per curiosare i mer-
» cati. Fa di trovarmi e cogli qualche momen-
» to opportuno per darmi lo scritto. Sarebbe
» pericoloso dirigerlo in casa. Due parole di
» risposta, sì o no, e senza firma. Evita ogni
» pericolo adunque, ed agisci con prudenza.
» *Silvia.* » Ho eseguito appuntino la mia
parte... ora incominciamo il principio della
fine

Scena XI.

BELISARIO dalle sue stanze con fascio di carte.
Detto.

Bel. (avvicinandosi verso lo studio di Asdrubale).
(Avrà da firmare per un pezzo!) (si accorge di
Giulio.) Oh! chi è là?
Giul. (inchinandosi) Signore.
Bel. Che volete? Chi siete? senza farvi annun-
ziare?...
Giul. Ho dimandato in Sala dell' Agente di casa,
e mi si è risposto di attenderlo qui che sa-
rebbe uscito.
Bel. Sono io l'Agente! in che posso servirvi?
Giul. Signore, io mi chiamo Carlo Allegri, e vengo
per il posto...
Bel. Quale posto?
Giul. Il posto vacante..
Bel. Arrivate un pò tardi.
Giul. Come!
Bel. Abbiamo già un candidato, fortemente racco-
mandato, oltre poi di dieci domande... e ve-
dete che...
Giul. (con calore) Signore, ho anch'io de' protetto-

ri... degnatevi di leggere questa lettera (*egli porge un foglio, e Belisario lo apre osservando la firma.*)

Bel. Capperi ! Il Conte Pomini, uno dei nostri gioziali mangiatori, spesso convitato alla tavola di S. E. il mio padrone. (*legge*) *Vi raccomando il portatore come un uomo del più gran merito, per il quale io ho una stima particolare.* Ma davvero che io sono imbrogliato..

Giu. Ve ne scongiuro... abbiate riguardo a questa raccomandazione...

Bel. Ebbene, mi persuado che avete del gran merito e non posso negarmi al Pomini. Vi prenderò a prova e se la superate, rimarrete impiegato,

Giu. (Respiro!)

Bel. Comincio dal condurvi in dispensa.

Giu. Per ora non ho fame.

Bel. Non si tratta della vostra fame, ma di quella di S. E. Bisogna allestirgli una cenetta... delle uova a bere, una frittura di grasso., sono quattro coperti: il padrone, sua nipote, io, ed il nuovo Segretario !

Giu. Cosa dite ? Il nuovo Segretario !

Bel. Si , un tale Ignazio Filetto , cui ho dato pocanzi il posto.

Giu. (Oh ! cielo ! M' hanno prevenuto !) Ma voi dunque per chi mi prendete ?

Bel. Oh ! bella... per il cuoco che manca... Non siete voi stesso venuto a chiedere il posto vacante ?

Giu. Oh ! sì... certo... egli è perchè... perchè io credeva... (Bisogna accettarlo per aver agio di prevenir Silvia di questo contrattempo).

Bel. Oh ! ecco a proposito il nuovo Segretario..

Scena XII.

IGNAZIO in abito caricato da Segretario.

Ign. (Mi sono janchiato da tutte le parti... Ecco-
ci in funzione!)

Giu. (Come ! questo originale è il Segretario ?
Che razza di figura !)

Ign. (Vedimmo d'esercitò la carica !) (con aria
d'importanza) Agente, chi è quel bipede Si-
gnore ?

Giu. Signore .. quali accenti !

Ign. Silenziate ! Non mi rivoltai alla vostra in-
dividualità, ma mi smerzai verso l'Agenzia.
E così cbi è colestò fui ?

Bel. È stato testè da me impiegato. Fa parte in-
tegrale di questa casa È il Cuoco.

Ign. (Con estrema sorpresa)

Chisto è Cuoco !!!

Bel. E assai famoso !

Ign. Squadrandolo dal capo alle piante, dice piano
a BELISARIO

Maje non l'aggio canosciuto !

Giu. (Ei mi guardà ed è dubbioso !)

Ign. (c s.) A me pare n'allocutu! (Si rivolge a GIU-
LIO con caricata autorità)

Declinatemi il suo nome!

Giu. Carlo Allegri

Ign. Sto cassato

Non conosco affatto !

Giu. Come ?

Ign. Non nce sta manco pittato
Nfra la razza apparentata
De Ili Cooche!

Giu. E chi lo dice ?

Ign. Io ?

Bel. Ma pure è decentata

- Ign. L'arte sua, creder mi lice...
No, zittite !... competente
Voi non siete...
Giu. (Oh ! l'insolente !)
Bel. Egli ha molta abilità.
M' hanno detto...
Ign. (ironico) Già, si sa...
E la storia è sempe chella !.
Lo vedremo alla tiella
Quanto pesa, quanto vale,
Si ne sape manco sale !
Io ne saccio quacche parte
Pe poterlo esaminá.
Giu. Voi !
Bel. Possibile !
Ign. De st'arte
Se po di che so Papà.
(Un istante di silenzio: Giulio è perplesso, Ignazio e UELISARIO da un lato prima riflettendo, p
diatogando insieme.

A 3

- Giu. (Al cor che teme e dubit
Amor virtude infondi,
Al suo desir rispondi,
Proteggi un puro ardor.
Per te dilettia Silvia
Se il cor mi palpità.
Con l'amor tuo nell'anima
Gli eventi affronterò).
Ign. (È sciso da lle nuvole
Sto Cuoco nnitto nfatto,
Ma non me quatra affatt
Vedimmo d' appurà).
Se il mio interrogatorio
Mo sape sostenè,
Agè, sarrá miracolo

- Bel. Che ccà vogl' io vedè.
(Mi par che il segretario
Ha mente sopraffina...
Nell'arte di cucina
Esperto ancora egli è).
L'esame va a proposito
Di tanta abilità...
Mi giova udir rispondere
A ciò che gli dirà.
- Ign. (sempre in tuono caricalo).
Non è molto a ciò che pare
Che a fa l'arte ha cominciato ?
- Giu. (con timidezza).
Non è molto...
- Ign. Brutto affare !
Chisto è un posto delicato !
E chest' arte addò mparata
Vuje l'avite ?
- Giu. (Ahi ! qual destino !)
- Bel. La risposta voi non date ?
- Giu. (dopo qualche esitazione)
Alla Villa di Torino!
Non è dunque buona scuola ?
- Ign. Anzi è pessima, è un orrore!
- Giu. (fingendo risentimento)
Ma signor, questa parola !...
Ign. Zitto ! È studio stuorto, o strano !
Lià se guastano la mano...
Da lla prubbeca cucina
Maje no Cuoco non usci.
Chi lo afferma ?
- Giu. É na ruina
Che llo buono si assorbi.
Vuò vederla lesta lesta
Tutta mo la verità ?
Mo te faccio na richiesta,
Che te fa rociolià.
- Giu. (In qual punto sono adesso !

Sono presso—a vacillar !)

Ign. (assume ancora un tuono grave e magistrale).

Non di porpette, non di timpani
lo ccà ve voglio esaminare,
Tutti li Cuochi n'hanno le mani,
So cose facili a preparare.
Manco ve parlo de maccarune,
Ca tutte a Napole so dotturune;
Pe no bollito, pe no ravù,
Io n'addimmanna non faccio echiú,
Cheste piatanze, a mio parere,
So la grammatica de lo mestiere...
Però nel fondo—del più profondo
Voglio toccarvi—voglio provarvi ..
Dite ? l' arrosto di braciolone
Comme facite ? comme connite ?
È il prediletto meglio voccone
Della cucina napoletana,
Che fa a no Cuoco stimma acquistà;
E mo co l'arte, con mente sana ,
Quale parere sapite dá ?

Giu. (Sono perduto! che mai rispondo?)

Bel. Ma voi tacete ? ...

Giu. (imbarazzato balbetta le parole)

Formolo .. in mente

Il mio... parere... ben chiaro e... tondo !

Ign. (piano a BELISARIO)

(Io ne scommetto non sape niente !)

Bel. Capisco... intendo ! confuso siete !

È il Segretario un uom preclaro,
Dell'arte il dono in lui scorgete,
Ei d'ogni scienza può dirsi il faro.
Ardua è la pruova—ma molto giova
Al vostro ingegno—che credo degno.
Son sicurissimo—son fidentissimo
Che una risposta pronta e sicura
La vostra prattica emetterà;
V'offre la sorte tanta ventura,

Che pria dei fatti vi esalterà.

Ign. E accossi ?

Giu. (*Sempre imbarazzato mendicando le pare*
Già... per l'arrosto

Che chiedete... non mi scosto

Dall'usanza in simil caso...

Prendo un pezzo di vitello,

Poi l'affetto... persuaso

Voi già siete... è proprio quello

Ign. Dimme mo lo condimento,

E lo riesto che nce va.

Giu. (*con gravità*)

Burro fresco !

Ign. (*ride a più non posso*)

Ah ! ah ! oibò !

Bel. Ha sbagliato ?

Ign. Già, sbagliò !

Giu. (Io non reggo a tal molestia !)

Ign. (*a BELISARIO piano*)

Cride a me chisto è na bestia ! (*volgen dos*

a GIULIO con disprezzo)

Bel. Che dite voi ? rispondere

Vi è forza... date un saggio..

Giu. (*Ardire orsù, coraggio...*)

Lo voglio sopraffar !

Dirò parole enfatiche

E mi potrò salvar !)

Ign. Embè ?

Giu. (*con enfasi d' orgoglio*)

Signor, la pratica

È quella che decide l...

Ign. Pecchè ?

Giu. La vostra è chimica

Volgar che si deride !

Siete in errore !

Ign. Oh ! cancaro

Giu. Non è la Culinare

L'arte che in voi predomina.

Ign. So ciuccio a quel che pare ? !

Giu. Eh ! forse...

Ign. (con ira) Io ciuccio ?

Bel. E tanto

Osate ? Ha ben ragione !

Ign. A me chisto schiaffone ?

Giu. A voi !

Ign. Non pozzo cchiù !

Egli prorompe nel massimo furore.

Cuoco si di vinte a mazzo,

Llà, t' aspetto, ntra llo ffuoco;

Non penzá ca so pupazzo,

Dura poco chisto juoco !

Tu non si che strafalario,

Te llo dice il Segretario !

La superbia te l' ammacco,

A lli fatte la risposta...

E po doppo te la ntacco

Chella faccia accossi tosta.

Addenocchiate a lli piede

Di chi sape cchiù de te...

O n'aggrisso ccà succede,

Ca lo simmele non nc' è.

Giu. Non vi temo, son sicuro
Della scienza che professo,
Giudicar dovrà il futuro,
Non già voi del mio successo.

Voi sfoggiate di teoria ?

Ma la prattica è la mia !

Se una carica coprite,

Non dà dritto ad insultarmi,

Terminar può questa lite,

Forse pur. se il vuol, con l'armi.

L' arte offesa nell' onore

Fu un insulto ognor per me...

Chè tra un Cuoco, e un professore

Gran divario poi non v' è.

Bel. Gongolando di gioia entra fra i due contendenti.

Lieto son dell' ardimento,
D' ambedue colpito ho al segno!
Siete un nobile portento
Di fermezza, core e ingegno!
La mia somma conoscenza,
La mia rara antiveggenza,
Che giammai fu posta in dubbio
Dai lontani e dai presenti,
Seppe stringere un connubio
Di due classici talenti!
Bravi, bravi!... il resto poi
Già l' immagino da me...
Pace, pace sia tra voi,
Di garrir tempo non è.

BELISARIO cerca dividerli spingendo IGNAZIO verso la sua stanza, e GIULIO verso la cucina.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

La stessa Sala. È giorno.

Scena I.

BELISARIO introducendo molti Signori e Signore
in abiti da invito.

Avanti, favoriscano
Nobili convitati;
Però per dare in tavola
Non siamo preparati;
Le cinque appena scoccano
Servita allor sarà.

Coro Non tema, noi sappiamo
Che l'ora non è questa,
Ma pur profitiamo
Del tempo che ne resta,
Per far dei convenevoli
Augurii di diletto
Al nostro amico intrinseco,
Che volle offrir banchetto,
E per la nuova carica
Felicitarlo ancor.

Bel. Allora io gli partecipo
Tal segnalato onor. (Entra)

Scena II.

Si presenta il marchese ANNIBALE abbigliato
elegantemente. Detti.

Ann. (Oh! quanta gente!) Ditemi,
Forse invitati?

Coro Appunto.
Ann. Ne godo, o nobilissimi,

Anch' io per ciò son giunto.
Scommetto che il palato
Avete delicato,
Che siete pur solleciti
Delle vivande al fumo,
Che il nobile profumo,
Vi deve elettrizzar.
Quà, quà la man stringiamoci,
So i cibi anch' io gustar.
Coro Ciascun, Signor, credeteci
Si sa disimpegnar.

Scena III.

ASDRUBALE in abito elegante dando la mano a SILVIA in grande sussiego. Sono preceduti dalla Servitù, cioè Staffieri, Laccè, Domestici, un Guardaportone ed un Cacciatore, i quali fanno ala al di loro passaggio. Quindi BARBARA, BELISARIO si presenta pel primo, annunziando ASDRUBALE. Il marchese inchia Silvia.

Bel. Or d' inchinarvi a Sua Eccellenza
Ecco l' istante !
Asd. Signuri miei !
Ann. Cor. Viva l'amico !
Asd. Fo la presenza
Della famiglia...
Coro Oh ! si, lo dei.
Asd. Chesta è nepotema !
Coro Gentil davvero !...
I nostri omaggi !
Sil. Grazie, Signori.
Asd. La governante te fa l' intero
De casa mia chieno d' annori.
Coro Alla tua carica facciamo plauso,
Ottima scelta fu di giustizia !
Ann. È bello al merito offrire un premio !

Asd. Amice mieje, no ochiù, no ochiù.
Egli giubi'ante e commosso accetta le strette di mano di ciascuno, SILVIA, ANNIBALE, BARRARA ridono fra loro.

Asd. Da lo juorno che avette lo puosto
Vuje credite ca n'ommo so ancora ?
Niente affatto ! dal sesso mi scosto !
Paro n'ommo, ma sulo da fora !
Dinto, dinto trasite no poco...
Tengo ncuorpo na lava de fuoco !
E sta lava sapite che fa ?
No vurcano me fa addeventà !
Chiano, chiano me l'ave intromessa
La docezza, lo gusto, la gloria
De sentirme alla fine de pressa
Il mio nome già mmocca alla storia !
Chesta lava m'abbruscia, me volta,
Me strascina da coppa e da sotta...
Miei Signò, si non so ncoronato,
Chi a sti tiempe se po ncoronà ?

Coro Oht si, la fama garrula
La tromba suonerà.
Faremo cento brindisi
A tante qualitá.

Sil Bar. Ann. a3 (Ma vedi in quello stolido
Che può l'asinità !)

Asd. (a gradi a gradi cade nell'eccesso dell'entusiasmo)

Si, quanno simmo a tavola
Toccammo lli bicchiere,
Facenno all' amicizia
L' annoro e llo dovere.
Ajemmè ! la capa sboteca,
Già lo cerviello arroteca,
Penzanno che m' aspettano
Con gran ricevimento
Li cuorne co lli flaute,
Di gloria a compimento.

No fuoco d'artificio
Ttà bù. ttà bù, ttà, ttà.

Po li tammore l'à

Tarà tarappattà !

E so portato nzuocolo
Da tutte li pacchiane,
Che sbattono lle mmane
A chesta rarità.

Coro Il tuo famoso nome
Merta celebritá.

Sil. Ann. Bar. a 3
(Egli delira ! oh ! come
Da noi si riderà).

Asd. Ntanto che se fa l'ora de tavola potité spassarve dinto a llo ciardino, e dinto a la sala de bigliardo .. Nce vedimmo nfra poco. (*Il Coro salutando SILVIA ed ASDRUBALE esce*).
Che te pare nepò ? comme so festeggiato !
Chesto significa essere un pezzo spropositato !

Sil. Si, ne sono lietissima. (Che il diavolo ti porti, brutto vecchio !)

Bar. (Parlano così piano che non capisco niente !)

Asd. Marchè, m'ave ditto l' Agente che ave pigliato no Cuoco de primmo taglio, e che per stia tavola se farrà annore , e tu che cchiù de tutte te ne ntienne, e si no lupo d'Abbruzzo, lo potarraj e judecà.

Ann. Oh ! lascia fare a me.

Sil. Ed il Segretario non fu ancora preso? (con marcata intenzione a BELISARIO).

Bel. Egli è già in casa...

Asd. E non me dice niente ?

Bel. Aspettavo il momento di presentarlo... e se vuole, lo farò tèsto...

Asd. Lassa sta... mo aggio da fa... Anzi, sperimentammolo a primma vista (presenta una carta). Chisto è nu tema de lo trascurzo di

apertura che aggio da fa nnanze a lo Consiglio quanno piglio possesso. Fallo combinà ad isso.... ma vi, voglio una cosa rimbombante pe poterla purzi stampá co lle stampe. A proposito Marchè jettace n'uocchio tu pure, o sia pierdece na recchia pe no momento... Siente l' idee de lle proposte... Vi si l' appruove. (*Legge*) Al Municipio del Consiglio di Trocchia eccettera, eccettera.. Signori della Composta..

Ann. Signori componenti... ho capito...

Asd. E non è lo stesso? Siente: *Io ho la ferrata intenzione di purgare tutto il paese selciato e non selciato...*

Ann. E quando dici tutto il paese , è detto tutto...

Asd. Gnernò... Se potaría ntennere de lo sulo paese addò nce stanno le strate, ed aggio voluto chiarire, mettendoce la parte non selciata, che sarria la campagna.

Ann. Tira avanti.

Asd. Per estirpare le mali abitudini , questa purga sarà violenta...

Ann. Amico, per carità...

Bet. Eccellenza!... le pare?

Bar. (Che diavolo legge ?)

Sil. (Quanti spropositi!)

Asd. Ma sentite la serratura! *Io prometto la costruzione di un gran porto mercantile...*

Ann. Ma come è possibile? Sono paesi situati all'interno, e lontanissimi dal mare!

Asd. Ed io nce faccio veni llo mare. Co lli denari ed i miei talenti s'arriva a tutto. (*legge*) Dippiù, farò fabbricare una strata ferrata che passerà per sopra tutti i tetti delle case per mezzo d'una grande tofolatura.

Ann. (Ohimè! ohimè!)

Bet. (Misericordia!)

Asd. E così unire tutto il commerciabile del paese
al Continente della penisola italiana

Ann. Basta, basta... mi son persuaso! (Povero te!
sarai orribilmente bastonato dai tuoi ammi-
nistrati!)

Bel. Si, si, penserà il Segretario a redigere que-
sto interessante discorso... Mi dia questo fo-
glie di lumi...

Asd. Marchè? può perdere n'auto quarticello d'ora
cco m'mico?

Ann. Sono a tua disposizione sino all' ora della
tavola...

Asd. Embè, abbiate dinto a llo studio, ed aspet-
tame ca mo vengo .. t'aggio da cercà diversi
consigli.

Ann. Sta bene... Madamigella al bene di rive-
dervi...

Sil. Signore! (inchinandosi)

Ann. (È una graziosa damina! Non so perchè m'in-
teressa moltissimo! *(via nello studio)*)

Asd. (Osservando Silvia penitosa) Nepò ? peccchè
sta paturnia in momenti solennizzati?

Sil. Sono alquanto preoccupata.

Asd. (Capisco il suo preoccupamento; ma nc' ar-
rivarò a scommiglià llo necessario, e si lo so-
spetto se verifica.. *(Va da Barbara)* Viene ccà.
(Mentre parla pianissimo a BARBARA. SILVIA
resta sola dall'altro lato con BELISARIO verso il
fondo della Sala).

Sil. Agente, voglio provare il novello Cuoco...
Ordinate un cioccolatto, che mi sostenga
sino all' ora del pranzo... Verrò a beverlo
fra poco in questa sala. (Chi sa se incontrassi
Giulio!)

Bel. Allora potrà servirsi qui del camino, e sarà
meglio. Chiamerà, appena sará all' ordine.
Così metto all' opera nel medesimo tempo i
due nuovi impiegati.

Sil. Come a dire?

Bel. Il Cuoco al camino ed il Segretario allo scrittoio... Così le belle arti si daranno la mano.
Sil. Mi piace il vostro pensiero. (Egli stesso mi offre il mezzo di veder Giulio, parlargli finalmente e cercare un modo di distrarre mio Zio dalla partenza.)

Rar. (piano ad Asdrubale) Io non ho capito niente.

Asd. (piano a lei) So doje ore che te parlo...
Aggio capito... (si rivolge a Silvia) Peccerè lassame sulo no poco... Agè, vattenne... (Bisario via)

Bar. La riverisco...

Asd. (Mo ha ntiso!) Tu statte...

Sil. (Che vorrà dirgli?)

Asd. Mo nce vedimmo pupatella del tuo Zi, Zio...

Sil. Sono ai vostri comandi (Quanto è nojoso!)
(Entra nelle sue stanze)

Asd. (Chesta me respecta assaje!) Oh! simme rimaste sule na vota!

Bar. Ma che volete da me?

Asd. (con circospezione e dolcezza). Nepotema te dette quacche biglietto?

Bar. Io farvi il letto? Sono la governante e non la cameriera.

Asd. (con voce forte) T'ave data quacche biglietto pe portarlo a quacche mascolo?

Bar. Eh! non gridate... Mi meraviglio! lo Barbara Fagiolini portar lettere!

Asd. E allora sapisse chi lle portaje sta risposta.
(Mostra la lettera tolta a SILVIA).

Bar. L'Agente di Casa.

Asd. Isso! E po essere?

Bar. Qual maraviglia! Non apre egli la posta?

Asd. Apre... mo te lo diceva! Fusse accisa dinto a ste recchie fracete, lo te dico la risposta, e tu me respuinne co la posta? Vattenne, va, varcone fora modiello!

Bar. Lo so che siete bello...
Asd. Jesce, obbedisci al mio ordinativo.
Bar. Lo vedo che siete vivo!
Asd. E io vorria che fusse crepata...
Bar. Volete un insalata?
Asd. Ma tu non sente niente? (con furore).
Bar. Avete rotto un dente?
Asd. Aggio ruffo... Io mo schiatto! (forte assai discacciandola) Vattenne, vattenne vecchia sorda e cocata; e sarria meglio si fusse pure muta!
Bar. Piano, piano... i m'ei cristalli verdi...
(ASDRUBALE l'accompagna spingendola dalle spalle fino all'uscio della stanza di SILVIA e poi rientra nel suo studio dicendo) Che ne faccio de sta mula scortecata!

Scena IV.

GIULIO dalla porta che mena alla cucina con grembiule e berretto da Cuoco, quindi BELISARIO.

Giu. Io mi trovo in un grande imbarazzo. Come farò a disporre la cucina? Intanto l'ora del pranzo si avvicina. L'Agente mi ha fatto chiamare... ed eccolo a proposito.

Bel (dalle sue stanze) Sono a voi.

Giu Chiese di me?

Bel. Per l'appunto. Bisogna subito preparare un cioccolatite per madamigella.

Giu. Per lei? prontissimo!... (E chi lo sa fare?)

Bel. Ho dato l'ordine per l'occorrente; vedete: (Entra GREGORIO con vasojo, cioccolatiera, tazza, fruttino e delle tavolette di cioccolatta con coltello, e depone tutto su d'una sedia).

Gre. Ecco tutto allestito. (Esce).

Bel. Il camino è acceso, la farete qui.

Giu. Qui? (con sorpresa).

Bel. Allorchè sarete pronto, chiamerete di là la governante, che avviserà madamigella, la quale verrà a beverla qui.

Giu. (con premura). Viene in questa sala? (Oh! le parlerò finalmente!)

(Ritorna GREGORIO con lettera e si arricinna a BELISA RIO, mentre GIULIO osserva minutamente quanto trovarsi nel vassojo per la cioccolatiera).

Gre. Signore? Un domestico lasciò in Sala questa lettera pel marchese. Disse che la portò in sua casa, ove seppe di trovarsi qui.

Bel. Sta bene, glie la dard io. Chiamate il Segretario. (GREGORIO esce).

(Intanto GIULIO avrà disposto l'occorrente. Mette la cioccolatiera al fuoco del camino, prepara la tazza etc. etc.)

Giu. (Come diavolo farò a disimpegnarmi [per non essere scoperto]? Urta la tazza).

Bel. Badate di non rompere...

Giu. Non le romperò niente... Stia sicuro.

scena V.

IGNAZIO si ferma sotto la soglia e detti.

Ign. Sto ccà.

Bel. Venga, venga. (gli porge il foglio avuto da ASDRUBALE). Eccovi alcuni pensieri, ossia concetti per un discorso ufficiale di S. E. Ella lo distenderà infiorandolo di belle frasi ed in buona lingua.

Ign. (Nei simmo co lle lengue!)

Bel. Non sarà male che lo terminasse prima dell' ora del pranzo. Portiamo più innanzi il tavolino... starà più comodo. (Portano il tavolino molto aranti).

(a GIULIO). Attento voi, fatevi onore al pri-

mo esperimento: Già trattasi d'un cioccolatier.. cosa da nulla! Dunque ciascuno lavori al proprio carico... (Che bei talenti! Eh! va do superbo di averli impiegati! (*Via nello studio di ASDRUBALE*).

(GIULIO è sempre al camino stuzzicando il foco con le molle, quindi, situa la Cioccolatiera e sì confonda nel modo di eseguire, IGNAZIO è seduto al tavolino cercando le penne, rivoltando il foglio, tacerando della carta, non sapendo cosa fare).

Ign. (E mo comme lla mpatto? Pe leggere tanto quanto... ma pe scrivere? E chi sape niente?

Giu. (Io non so che debbo fare. Ora la mia posizione è imbarazzante!)

Ign. Peccato che pe fa lo Segretario s'ave da sapè scrivere... senza sta seccatura sarria nobello mestiere... lo mo me trovarria proprio nel centro?)

Giu. (prende gl' interi pezzi di cioccolata e vorrebbe gittarli nella cioccolatiera, di che IGNAZIO si avvede) (Credo che va così).

Ign. (Chillo che sta combinanno? Poverommo! è ciuccio assai. Io non pozzo sta si non parlo!)

Eh! ps, ps?

Giu. Che dice a me?

Ign. Ed a chi si non a te!

Giu. Che desia?

Ign. Che faje tu lloco?

Giu. Lo vedete, il cioccolato.

Ign. Lo principio ch' aje pigliato

Non è chisto, cride a me.

Giu. (si accinge a raspar la cioccolata)

Che si raspi credo pria,

Non è ver?

Ign. (si alza e va verso GIULIO, cui toglie il coltell

- Giu. Che aje dà raspà ?
(Son confuso in fede mia !)
- Ign. Se fa a piezze vide ccâ. Fa la cioc-
colatta in pezzi)
- Giu. Sono un pò in soggezione,
E l'avea dimenticato...
(Maledetto seccatore,
Ei mi vuol precipitato !)
- Ign. (Che era tornato al tavolino, non trovando
modo d'incominciare, finge arrabbiarsi per le
penne cattive.) Guè ? Ste penne so scognate !
- Giu. Non saranno temperate !
- Ign. Già è lo vero .. Amico caro
Ho gli occhiali all' occhialaro...
Ergo, allor non smiccio troppo...
- Giu. (lascia il cammino e va verso IGNAZIO)
Se lo vuele, a quest' intoppo
lo rimedio .. mi permette ?
- Ign. Ti ringrazio del favore...
- (GIULIO trova sul tavolo il temperino ed aggiusta
le penne)
- Giu. Ecco fatte—son perfette
Degne proprio di scrittore !
- Ign. (Vide chi m'avesse ditto
De fa mo lo Segretario,
Christo fatto pe deritto
Non nce steva neclannario !
Non vorria che da mbrogлиone
Me potessero trattâ...
P' abbuscarme no voccone
Io m'avesse d'affocà ?
Non sacc' io principiâ !...
Comme cancaro se fa ?)
- Giu. (Ogni giorno l' ho bevuto
Nelle tazze, e nei bicchieri,
Ma non ho giammai saputo
Come a farlo sia meslieri.)

E costui che qual' un ombra
Alle spalle ognor mi sta,
Di terrore il cor m' ingombra,
E il mistero svelerà.

Se fo bén chi mai lo sà ?
Ma provarmi converrà.

(GIULIO ritorna al camino ed è per gettare tutti i pezzi di cioccolata nella cioccolatiera IGNATZIO che lo ha veduto, corre a lui gridando)

Ign. Tu che faje ? gnernò, gnernò ..
Pochi pezzi...

Giu. Oh ! ben lo sò...

Ign. Siente a me, tu non llo saje...

Vide mo comme se fa;
Doppo po ringrazziaraje
Il mio tratto de bontà.
Mo facc' io la cioccolata.
Comme a Napole se fa...
E sta carta accominciata
Saparrisce terminà ?

(con gioia)

Giu. Volentieri !...

Ign. (Che ntruglione !)

Giu. (è andato al tavolino a osservare il foglio).

Ma la carta è bianca affatto !

Ign. (risorvenendosi che non ha scritto parola,
tosto ripiglia).

Ah ! nc' avea l' intenzione !

E per te me so distratto...

Fa tu là, ch' io priesto, priesto
Nzò che occorre faccio ccà.

Giu. (Oh! fortuna! io sogno desto!)

Ign. (Chisto l' aggio d' ajutà,
È dover di carità)...

(Ciascuno si occupa. GIULIO scrive rapidamente.
IGNAZIO attizza il fuoco con le molle e poi
lo anima col soffietto. Quindi mette la ciocco-
latiera al camino con i pezzi di cioccolata ,

*la frutta più volte col fruttino, ed infine la
tuglie dal fuoco)*

Ign. Aje fernuto?

Gin. Ho terminato...
È un inezia! E lei?

Sudato
Non me vide? è tutto fatto.

Giu. Le son grato...

Ign. Ho fino il tatto!

Giu. Ecco il foglio, lo rileggia...

Ign. Oh! sta bene... il veco già. (senza
leggerlo lo se' ba in tasca)

(Songo impuorto!)

Giu. (lascia il posto) Al posto segga.
(Or son salvo!)

(È fatto già!)

(GIULIO gli fa mille complimenti, gli usa mille ri-
spetti sino a baciargli la mano con tutto il ca-
lore di sua riconoscenza).

Giu. Signor, di me disponga,
A prova alfin mi ponga...
Profitterò lietissimo
Della sua bella scuola,
La sua sicura pratica
Proclamerò la sola!
Contento mi dichiaro
L'ultimo suo scolaro!
La man mi porga, ed umile
Or la vogl' io baciare.
(Ah! ah! mi vien da ridere
Non posso simular!)

Ign. (pavoneggiandosi si lascia baciare la mano, pas-
seggiando in aria di protezione e trionfo).

Grazie, grazie, son contento
De impararte nzò che saccio...
Io la mmidia non lla sento,
Sempe bene all'aute faccio.
Si te mbruglie a combinare

Na difficile pietanza,
La potimmo cucenare
Tutte duje, si vuò, imparanza,
Pe sta guappa ciccolata
T' aje la sciorta assicurata...
Bravo ! bravo ! te dirranno...
Oh ! che' scelta qualità !
E pe me te chiamarranno
Una gran celebrità !

(IGNAZIO esce, fuori di se stesso per la gioja. GIULIO dopo aver versata nella tazza la cioccolata e preparato l'occorrente nel vassajo, va verso la stanza di SILVIA e chiama.

Giu. Signora Barbara ? Signora Barbara ?

Scena VI.

BARBARA e detti.

Bar. Chi mi chiama?

Giul. Il cioccolatte è pronto.

Bar. Io non faccio il conto. Vadi dall'Agente.

Giu. (È sorda a quanto pare !) Dissi che il cioccolatte è pronto, e ne avvisi madamigella.

Bar. Ho inteso, ho inteso ! (Tutti gridano in questa casa. Che brutto difetto! (via).

Giu. E ci mancava anche una sorda! (si toglie il berretto ed il grembiule da cuoco). Non voglio che Silvia rida vedendomi in questi arnesi. Li mostrerò quando sarò in funzione. Intanto preparerò un biglietto in caso che mancasse il tempo d'informare Silvia di questa mia accidentale situazione. (siede al tavolino a scrivere).

Scena VII.

Il marchese ANNIBALE dalle stanze da studio con lettera in mano. Detto che scrive col dorso rivolto al marchese, che è rimasto nel fondo.

Ann. (Possibile! Il Conte Pomini con questa sua lettera per dovere di amicizia mi confida che egli non ha potuto resistere alle preghiere di mio nipote, che gli chiese una lettera di raccomandazione ad oggetto di essere presentato in questa casa per occupare il posto di Segretario. Ah! birbante! io lo sapeva a Pisa a studiare... ed egli è in Napoli... (nell'alzare gli occhi che teneva di tratto in tratto fissi sul foglio, si accorge di GIULIO che scrive) Ah!!! parmi che sia lui! Ma no, non è possibile!... Scrive! Dunque è già Segretario! Ed a quale scopo? Oh! vorrei accopparlo, ma... ma io sono pazzo per lui. Oh! qui vi è del mistero!... Bisogna tosto penetrarlo). (*si cela in fondo*).

Scena VIII.

SILVIA esce e s'incontra con GIULIO che subito si presenta a lei.

Giu. Silvia!
Sil. Giulio! tu! tu stesso!
Giu. Si mio bene!
Sil. Oh! lieto di:

A 2

*Or che sono a te d' appresso
Ogni duol dal cor spari.
Sil. Sei tu dunque il Segretario?
Ebbe effetto il mio progetto!*

Giu. (ridendo e scherzevole)

No, vi è un piccolo divario !
Sono al fuoco—a far da Cuoco !

Sil. Oh ! che dici !

Giu.

Provveduto

Era il posto, ed ho accettato
Questo onor, che mi è piovuto
Così tutto inaspettato!
Ecco vedi, è là la prova
Dei miei detti...

(Le mostra il berretto ed il grembiule)

Sil. (mortificato) E tu per me?...

Giu. (abbracciadola teneramente)

Oh ! mel credi, tutto giova,
Se goder poss' io con te.

Sil. Ah ! non sai che il mio tiranno
M' ama !...

Giu.

Il disse ?

Sil. Io lo sospetto !

Giu. Oh ! lo stojo ! dall' inganno
Uscirà, te lo prometto.

Sil. Ma in chi speri in tal cimento ?

Giu. Nella fuga !

Sil. Oh ! ciel... Che tenti ?

Giu. È supremo l' ardimento,
Ma ne rende un di contenti.

Sil. Deh ! desisti !...

Giu. E allor me perdi,
Se non cedi a tanto amor.

Sil. Giulio !... io tremo !

Giu. Ah! no, disperdi
Il timor, ti affida al cor.

GIULIO apre il verone nel fondo e trattavi SILVIA,
le mostra i viali del boschetto.

Quando la notte tacita
Scende più fitta e scura,
Là fra gli ombrosi salici
Volgi il tuo plè sicura.

Confideremo all' aure
L' ansie del nostro petto,
D'amor su l' ali rosee
Ricercheremo un tetto.
Se eternamente fido
A me consaci il cor,
Il più remoto lido
Un Eden fia d'amor.

Sil. Amor fra quelle tenebre
Guidi il mio più tremante,
Dall' eco udrai ripetere
Il mio sospiro amante.
E più fidenti e liberi
In un destin migliore,
Di voluttà nel gaudio
Amor discende in core.
Anche uno speco inospite
Ricovero sara,
Quando di lieti immagini
Il cor si pascerà.

Scena IX.

*Il marchese comparece in fondo; si ferma vedendo
SILVIA e GIULIO stretti in dolci amplessi. Nel
contempo BARBARA frettolosa.*

Ann. (Oh ! non ci è male !)

Bar. Madamigella,

L' ora del pranzo non tarderà.

Vuol cangiar d' abiti, farsi più bella ?

Il parrucchierè si chiamerà.

Sil. (con fastidio)

No, no...

Bar. (accorgendosi della tazza del cioccolatte)

Che veggo ! il cioccolato

Non ha bevuto ?

Giu. (con cattivo garbo) Non ebbe gusto !

Bar. Che non è giusto ?
Ann. È innamorato
Di lei ! Lasciateci!
Giu. Ehi ! là insolente,
Al vostro posto !
Giu. (mal contenendosi) Io ?...
Sil. (frenandolo gli dice piano) Sii prudente !
Bar. (imperiosa) Madamigella, venga di là...
Di sorveglierla ho podestà.
(ANNIBALE tutto entra nel mezzo con dissinvoltura.
GIULIO a quella vista inaspettata retrocede per
estrema sorpresa)
Ann. Dice benissimo !
Giu. Che!!! voi † mio Zio !
Sil. Suo Zio !
Ann. (con freddo contegno) Di certo †
Bar. (aggirandosi tra essi per sapere, non avendo
nulla compreso per la sua sordità.) Dite, che fu?
Sil. Oh ! ria sventura !
Giu. (Sul labbro mio
Gelò l'accento !)
Ann. Non parli più ?
(Egli assume un aria ironica e beffarda e gli pone
sotto gli occhi la lettera pocanzi ricevuta)
Tutto io so bel signorino !
Questa lettera parlò.
Legga, legga, poverino !
Ora mutolo restò.
Era a Pisa non è vero ?
Tratto nobile, sincero !
Di seguir codesta scuola
Molto ben facesti tu..
Un boccione di figliuola
D'ogni scienza vale più.

- Giu. (Io non oso alzare il ciglio
Son confuso, sbalordito!
Oh ! chi mai questo periglio
Chi l'avrebbe presentito ?
Il mio piano è rovinato,
Ogni speme a me mancò.
M'ha il coraggio abbandonato,
Ogni fibra si agghiacciò!)
- Sil. (Ah ! le rose dell'amore
Sperde un turbine improvviso,
L'avvenir ridente al core
Più per me non ha sorriso.
Il suo duolo, il suo sgomento
Mi confonde e opprime il cor.
Non credea che a tal momento
Mi serbasce ormai l'amor!)
- Bar. (Ma che avvenne ? nulla sento...
Di quel Cuoco ho gran sospetto !
Par che tremi di spavento,
Si discopre dall'aspetto...
E costei restò turbata ! ..
E colui che vuol ? che fa ?
La mia mente è ottenebrata,
Quanto avvien capir non sà!)
- (GIULIO si rivolge, e cade in ginocchio. SILVIA è supplichevole. BARBARA si studia di poter sentire.)
- Sil. Deh ! Signor...
- Giu. Pietà !
- Ann. (rialzandolo con cattivo garbo) Che fai ?
- M'hai ben bene canzonato !
- Giu. Fu l'amore !...
- E dove mai
La vedesti? di?... svelafo
Voglio il tutto !
- Giu. Fu a Sorrento !
- Ann. (battendosi la fronte)

Ora intendo presto, presto,
E capito ho tutto il resto !
Bar. Ma saper che sia signore
Posso a fin ?
Ann. Non lo sentiste ?
Giu. Ella è sorda !
Ann. È amore, è amore !
Bar. Chi ha dolore? dite quâ.
Ann. (Maledetta sordità!)
(*forte assai all'orecchio di BARBARA*)
Sono entrambi innamorati !
Bar. (gridando) Tradimento !
Sil. Ah! non gridare!
Bar. Uh! qual gusti depravați !
Amar questi? un uom volgare!
Ann. Cosa dici?...
Bar. (incalzando) Sua Eccellenza
Saprà tutto !
Giu. No, fermate...
Ann. (con marcata intenzione) Fin punita l'insolenza!
Bar. Oh! ben detto... fate, fate...
Ann. Anzi io prima li punisco!
Sil. Ella?...
Giu. Ah ! Zio...
Sil. Signor, pietà.
Annibale smettendo il simulato rigore unisce le destre degli amanti
Ann. Ed entrambi io qui l'unisco!
Sil. *Giu.* Ah ! mercè...
Bar (stupefatta) Ma lei che fa?
Ann. (tenendosi fra gli amanti)
Feci paura? è vero...
Ma non fu mio pensiero...
Io ti perdonò in grazia
Della tua bella scelta...
Genial visino, amabile,

Taglia ben fatta e svelta !

Bar. Io non intendo affatto !

Ann. (forte assai)

Sappiate in breve il fatto:
Or voi mia bella Barbara,
Le orecchie spalancate,
E a questo lor connubio
La vostra man prestate;
Amico son d' Asdrubale,
E li farò sposar.

(Mette tosto nelle mani di BARBARA una borsa d'oro.)

Questa per ora, in seguito

Non vi farò lagnar.

GIULIO e SILVIA si slanciano ad abbracciare ANNI-

BALE con immensa passione

SILVIA — GIULIO

Ah ! vi dica quest' amplexo
Qual mercè vi rende il core;
Tanto gaudio a me concesso
Mi sospinge a delirar.
La parola del perdono
Coronò l' ardente amore,
Fu del ciel supremo un dono
Il mio lungo palpitar.

Ann. Dal piacer fuor di me stesso
Io mi senlo trasportato,
Vado altero del successo,
Se l' affetto in me trionfò.
Benchè fossi un pò vecchietto,
Son robusto e conservalo,
E alle nozze vi prometto
Che con voi ballar saprò...
La, la, ra, la, la la!

Oh ! qual gioja in sen mi stà.

Bar. Per voi son figliuoli miei,
Di me entrambi disponete,
Tutto il mondo sfiderei
Per potervi contentar.

Donna sono, e degli amanti
Sempre tenera, credete...
(Ed al suono dei contanti
Più mi sento elettrizzar!)

(Barbara tocca la borsa di denaro che risuona sensibilmente e nel contempo ANNIBALE danza leggermente nella massima gioja , nel mentre che gli amanti esprimono la loro riconoscenza con replicati amplessi.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

Sala dei Pasti — Credenziera in mezzo a due porte in fondo. e quanto altro occorre di analogo— Una tavola sontuosamente imbandita—Grandi doppieri e vasi di fiori — Gran Candelabro pendente in mezzo della Sala — Porte laterali.

Scena I.

ANNIBALE ed ASDRUBALE dialogando.

Asd. Marchè, vienetenne... vide ccà che maestosità di apparatura.

Ann. Si, ne resto ammiratissimo, tanto più che può satollare tutti i gusti.

Asd. Comme a dicere?

Ann. È ricaduta oggi di Domenica la vigilia di Natale, quindi è grasso e magro.

Asd. Oh ! già... l'aggio ordinato io stesso.

Ann. Tutto dunque sta bene, ma prima del pranzo dobbiamo... (ride) ah, ah, ah, ah, ridi amico, ridi...

Asd. E peccchè aggio da ridere ?

Ann. Ma ridi... ah, ah, ah .. (ride).

Asd. E redimmo... (ride imitando l'altro) ah, ah, ah... E accossi?

Ann. Or bene, adesso faremo tre tavole in una, cioè a dire festeggeremo il Natale , la tua partenza per la onorifica destinazione , ed il matrimonio di tua nipote.

Asd. (Mmalora ! E chisto comme m' ave piscato chello che tengo ncapo ?) E tu comme smacene tutto chesto ?

Ann. Eh ! so tutto !...

Asd. E già che tu si accossi fisologista, sacce che

nc' aje dato mmiezo. Sto matrimonio se farà, e credo che nce sarrà lo genio sujo.

Ann. Anzi, ne ho certezza. Figurati, l'ho sorpresa con lui ..

Asd. Con lui chi?

Ann. Con mio nipote!

Asd. Nepoteto? Marchè, tu sfisse mbriaco primma de magna? Io non te ntendo!

Ann. Asdrubale, ti compatisco!.. Già a noi Zii succede sempre così.

Asd. Ma che cancaro m'è succiesso? Marchè, sbaropa, miette nterra, ca già me sento nel sangue qualche cosa di combustibile!

Ann. Mio nipote, quello di cui ti parlai, che si trovava a Pisa, invece, alla mia insaputa è stato sempre a Napoli, ed è... ed è... qui in casa tua!

Asd. Ccà! E pecchè? pecchè? (*assai alterato*)

Asd. Aspetta, aspetta. Egli è sotto le spoglie di Segretario. Voleva fuggire con tua nipote, ma io l'ho impedito, ed ho preso impegno formale che queste nozze dovranno avere effetto.

Asd. Oh! arrojenato me! E tu amico a doppia visuale stive dinto a lo complotto?

Ann. Asinaccio! mi parli così? Io ignorava tutto... essi si conobbero a Sorrento, si giurarono fede, e ti ripeto che li sorpresi per un vero accidente.

Asd. Accidente che ave cuoveto a mel! È chillo puorco d'Agente non me l'ave manco fatto conoscere ancora? Certo ca issò sapeva tutto e lo voglio....

Scena II.

Belisario con foglio e detti.

Bel. Eccellenissimo...

Asd. Buono che t'aje rotta mo la noce de llo cuollo! Che buò? Che buò? Ommo falzato!

Bel. Cosa dice, Eccellenza?

Asd. (strappandogli il foglio) Che robb'è sta scartoffia?

Bel. È il discorso che per ordine di V. E. scrisse il Segretario.

Asd. (spiegando malamente il foglio) Lo Segretario, eh?

Ann. (facendolo bene osservare ad Asdrubale) È appunto il suo carattere... Vedi che bellezza! che stile!

Asd. E ccà no stile nce vorria! Addò piscaste sto Segretario? Chi te l'ave raccomannato?

Bel. Ma che forse feci male a prenderlo? Mi venné raccomandato, e più vivamente poi da madamigella di lei nipote, ed io ho creduto che...

Asd. Che si na bestia! Agente schefenzuso! Addò sto bello piezzo, ca non me l'aje manco presentato? Ah! mo capesco... tu si lo pierno riale de ll'affare!

Bel. Eccellenza, scusi, io non la capisco... Ma queste invettive poi...

Asd. A lle corte... Lo voglio vedè, lo voglio, parlà... (lo voglio stroppià).

Bel. Vado, vado... (È divenuto un ossesso contro il segretario senza averlo veduto! Oh! ma col mio immenso acume verrò in chiaro di tutto.) (esce)

(ASDRUBALE intanto con atti d'ira fa girare il foglio tra le mani. ANNIBALE cerca calmarlo).

Ann. Convengo che mio nipote si portò malissimo, che abusò di confidenza, ma amore è cieco!

Asd. No, lo ceco io!

Ann. Finalmente poi tanta collera deve avere un confine. Sono giovani e deggiono maritarsi, e saranno festeggiati da noi altri vecchi inservibili.

Asd. Sarraje inservibile tu... lo pozzo servi ancora e non sono oggetto fuori durata.

Ann. Ma spiegati alla buonora.

Asd. Nepotema ha da essere il barzamo del core... la voglio sposa io!

Ann. Misericordia! tu suo marito! E colei lo sa?

Asd. Mi riserbava darle uno colpo e buono!

Ann. Povero amico!

Asd. Lo bi che me compiange tu pure!

Ann. Si, è vero, e trovo necessario condurti al morotrofio... all'ospedale dei matti, capisci?

Asd. E tu ngalera co' isso! Marchè, sto tradimento merita na risposta. L'amicizia nostra è ntaccata, anzi è sbaporata... Mo' parlo io co' nepoteto e lo perzuado...

Ann. Non lo vieto. Anzi egli ti chiederà perdono...

Asd. Ed io llo smosso!

Ann. Ebbene, ti lascio, ma sbrigati... il pranzo è allestito ed io non voglio che lo stomaco soffra piú a lungo. Se non ti riuscisse farlo recedere dal suo amore, ti assicuro che non monterò in collera. Mi basta di non averlo contrariato, anzi di aver cercato ogni mezzo per proteggerlo. Siamo intesi? Ora sei in libertà.. Addio. (via)

Scena III.

ASDRURALE smanioso passeggiava la sala da un capo a l'altro, allorché si presenta IGNAZIO facendo degli inchini. Poi ASDRURALE lo fissa

Asd. (E nepolema s'è innamorata de chella faccia! Bello gusto veramente!)

Ign. (Sarà chisto lo Signore! Me pare na seign! Me squatra fatto fatto! Le so ghiuto a genio!)
Ai quarti esteriori del suo padrone si umilia
Ignazio Filetto, il quale....

Asd. (vivamente lo interrompe) Appilate! (g'i mette con mal garbo il foglio sotto il muso).

Avele scomposto vol questo trascurzo?

Ign. (Oh! mo vene llo bello! Va pesca chillo ciuccio che avarrà scritto!)

Asd. E accessi?

Ign. Eccellenzia; si non è buono, io non sbaglio pe volontà...

Asd. Quà fuje la vera intenzione de veni dinto a la casa mia? Parla chiaro, si vuò che l'ai-zammo patta.

Ign. (Oh! mo so frutto! E che risponno?)

Asd. (simulando con ironia)

Embè? non ne'è risposta?

Ign. (Nce vo mo faccia tosta!)

Asd. Chi si?

Ign. So chillo... Chi?

Asd.

Lo Segretario...

Tu?

Ign.

È propeto accessi!

Asd.

Non fegnere de cchiù!

Ign.

(M'avesse scommigliato?)

Asd.

(Colore ha già cagnato!)

Tu stive a Pisa, eh?

Ign.

Appiso? ma peccchè?

- Asd. Facive lo studente?
Ign. Io non ne saccio niente!
Asd. Ca faje llo locco po,
Io tutto saccio mo.
Ign. Io non capesco che
Signò, tu vuó da me.
Asd. (prorompendo con furore)
Si n'assassino!
Ign. Oh! cattera!
A me chesta sparata?
Asd. La mbroglio è scommigliata!
Ign. (Mbommal so fritto già!)
Asd. (assai commosso, reprime la rabbia, quindi
prorompe in pianto)
De nepotema lo core
Lo m'aveva faticato,
Me campava chisto ammore,
Era proprio consolato;
E tu nfame, la figliola,
Ch'è na rosa, na viola
Tu me l'aje sbertecellata,
Me l'aje tutta affatturata!
Ccà trasiste ncontrabanno
Pe levarme llo voccone,
Morarraggio da l'affanno
Pe no barbaro briccone!
Ah! me fragne llo dispietto
Pe sta brutta canità...
Pigliarraggio priesto lietto,
E me vaco ad atterrá.
Ign. (Manco male! e n'auto fattol
Piglio sciato!)
Asd. (Se sta zitto?
A llo muro mo lo sbatto!)
Che rispunne?
Tu ch'aje ditto?
Asd. Comme t'aggio da parlà?
Ign. Siente tu....

Asd.

Ign.

(Che me dirrà?)

Mio Signò, tu m'aje storduto,
Io non ntenno manco n'acca,
Lo cerviello aje tu perduto,
Fusse tu de capa fiacca?
Ca t'arragge, ca te fragne,
Ca tu sbruffe, ride, o chiaigne...
Io nepoleta non saccio,
Iacovelle non ne faccio.
Chillo sciore non te focco,
Sia papagno, o tulipano,
Lo voccone non me mmocco,
Fa la sola, si dè mano.
Vide meglio la matassa
De sto fatto comme va...
E accossì nzò che te passa
Pe la capa, squagliarà.

Asd. E ancora tu vuò fegnere
Piezzo de busciardone?

Ign. (fremendo)

(Vi che pacienza!)

Asd.

Metterme

Vorrisse il capezzone?
Tutto m'ha ditto Zieto...
Qua ziemo? so l'uneco
De casa mia Filetto,
Rimasto nietto, nietto...

Asd.

Essa l'ha confessato
Ca si llo nammorato!

Ign.

Essa? (estatico)

Giá, giá, a Sorrento...

Asd.

Nc'aviste lo momento!

Ign.

Ma comme sarrà stato?

Non nc'aggio villiggiato!...

Asd.

E t'ave nnitto nfatto
Raccomannato ccà.

Ign. (risorvenendosi)

È bero chisto fatto!

- Asd.* Lo bi ?... llo dice già.
Ma tengo n'auta prova...
Ign. Chesta sarrà cchiù nova !
E ba dicenno... spicciate...
Asd. Lia nfama te vo bene !
Sposarte lle commenè !
Ign. Che dice ? oh qual conessa !
Possibile ? (*con grande alegria*)
Asd. Essa stessa
Purzì l'ha confessato !
Rinunzia al matrimonio...
Lo boglio, e s'ha da fa.
Ign. (freddamente) Mmecc da testimonio
Lo Zio nce faciarrà !
Asd. (per accopparlo) Nfame te voglio !...
Ign. (sehernendosi) Arrassate...
Asd. T'aggio da stroppiā.
Ign. Non te fa sotto, o ruociole
A me mo nnanze ccà.
Ign. (nell'eccesso dell'ira) M'è sagliuta mo la stizza,
De no parmo cchiù t' ammazzo,
Si llo fuoco cchiù s' attizza,
Na mesesca fa te pozzo.
Che te pienze ca so pazzo ?
O che fosse qua pupazzo ?
Io lassà no guappo piezzo ?
A llo meglio io songo avezzo.
La figliola ave docezza
De spusarme, e se farrà...
E pe te sarrà na frezza
Che t'avrà da spertusà.
Asd. (anche furibondo) Ah ! tu vuò che t' adderizzo
Capo e cuollo co na mazza ?

Segretà, te faccio nizz
Chestà furia non s'alizza.
Chella vocca te rebazo
Co na celebre fecozza,
Nfra lo sango vuoch' a guazzo,
No l'arraggia nou' se strozza.
Voca fora co lo vuozo.
Da sta casa puo sfignà...
So no lupo mo d'Abbruzzo,
Lesto sto pe te stranà ! (Ignazio via)

Asd. Ccà nce vo fierro e fioco (chiamando forte).
D. Bellisà ? D. Bellisà ? D. Bà , D. Bà ?...
priesto... ascile ccà.

scena IV.

D. BELISARIO, D BARBARA e detti.

Bel. Che fu ?
Bar. Quale strepito ?
Asd. Fa veni nepotena. (Barbara entra).
Bel. Perchè così agitato ?
Asd. Tu nc' aje corpa !... tu aje arroinata la ca-
sa mia.
Bel. Qual delitto ho commesso ?
Asd. Niente, niente. Aje tu stesso carriato ccà
nientemeno che llo nnammarato de nepote-
ma... lo Segretario, capisce ?
Bel. Il Segretario ! io gelo !
Asd. Ed io me nfoco !
Bel. Mi si è tesa dunque un imboscata ?

Scena V.

BARBARA SILVIA e detti.

Sil. Zio, che desiderate ?

Asd. Ah ! faccia p'ernina, e te presiente accus-
si franca , franca ? Tremma , tremma
sà ! lo saccio tutto !

Sil. E perchè tremare ? Anzi io sono lietissima...

Asd. Lla sentite? testimonia vosta, se io la scom-
mo de sango.

Sil. Zio, non mi cimentate.

Asd. M' ammenacce ? te voglio...

Rar. (frendandolo) Non fate scene, Signore...

Rel. Prudenza... pazienza...

Scena VI.

GIULIO da Cuoco , poi il Marchese ANNIBALE —

(Coro d'invitati d' ambo i sessi.)

Giu. Signori, è pronto in tavola,

Chiamai già gl' invitati...

Asd. (Ahu ! contratiempo !)

Giu. Ed eccoli...

Asd. (Io stongo pe schiattá !)

Intanto entrano gli invitati ed ANNIBALE

Coro Siam tutti preparati...

Onor vi si farà.

Ann. Ma pria di tutto, Asdrubale,

Stringiamo l' imeneo

Di tua nipote...

Asd. È inutile !

Si parle, faje chiù peo !

Giu. (che è rimasto in fondo inosservato)

(Io tremo !

Sil. (Oh ! ciel qual palpito).

Ann. Non farmi piú lo stolido...

Il mio nipote chiama...
Dov'è? dov'è?

(Si muore per chiamarlo, allorché s'imbatte in GIULIO che si era alquanto mostrato. Resta sorpreso, vedendolo vestito da cuoco).

Ann. (In quell'abito !)

Giu. (che si è accorto della sua sorpresa, gli dice piano e con celerità).

Silenzio, e poi dirò.

Asd. (fremendo)

A tavola...

Ann. (presentandogli GIULIO)

Il nipote

Perdonata...

Asd (estatico) A chisto ?

Ann. Già.

Asd No cuoco !

Ann. A chiare note

Ripeto, è questi...

Asl. Uh ! cancaro !

Ma non è il Segretario ?

Ann. Tal lo credeva anch' io...

Non so come spiegarlela,

Confuso è il senno mio.

Asd. Ma ccà nc' è lo stravistu !

Ragione m'aje da dà !

Chiamma lo Segretario ..

ELISARIO si muore per uscire, allorché si presenta dal fondo IGNAZIO.

Scena VII.

IGNAZIO e detti.

Ign. Il Segretario è ccà
ANNIBALE riconosce IGNAZIO, e grida nella massima sorpresa, e così IGNAZIO riconoscendo il suo padrone Sorpresa generale.

- Ann. Che ! questi !!!
Ign. (Ah! lo marchese !)
Ann. Il Cuoco mio !
Tutti Che ! Un Cuoco !
Ign. (Sconocchio a poco a poco !)
Ann. Birbante ! a che tu quâ ?
Ign. (Scommetto ca lle spese
Avraggio da pavâ ?)
- Breve silenzio. IGNAZIO è nel mezzo con AN-
NIBALE. A destra dell'attore SILVIA, GU-
LIO e BARBARA. A sinistra ASDRUBALE e
BELISARIO.
- Ign. (Chi se pensava, chi se credea
Ca mo assommava chesta tropea ?
Dinto a sto fuosso songo caduto...
E chi me sose ? chi pe me stâ ?
Ti lascio o pella—Gnazio è fenuto...
La tremmarella—mori me fâ !)
- Asd. (Io sto dormenno, o sto scetato ?
Songo da tutto cçà mpapocchiato !
Chesta me pare mo na congiura,
E va te pesca la veritâ.
Povera casa ! chesta figura
lo non pensava rappresentâ !)
- Ann. (No, non comprendo cotesto arcano,
Se intrigo fosse rumino invano.
Ei segretario dunque non era ?
Quell' imbecille che mai fa quâ ?
Hanno burlato in tal maniera
La sua stoltissima credulità.)
- Giulio parlando piano a Silvia mostrando Asdrubale.
- Giu. Vedilo, smania da rabbia oppresso,
Par che non creda egli a se stesso.
Or la mia speme di piú si avviva,
Amor la fede coronerà.
La nostra fiamma si ardente e viva
Forza mortale non spegnerà.

Sil. (piano a Giulio)

Non darti in preda del tuo contento,
Ora è supremo questo momento.
Il nodo è ancora più avviluppato,
Nè schiudo il core a voluttà.
Quest' altro evento inaspettato
Incerta e dubbia gelar mi fa !

Bel.

(È il mio talento ? la preveggenza ?
Qual ne fu pessima la conseguenza.
È quegli un Cuoco che m' ha beffato,
Sfidò quell' altro la mia bontà.
Or posso dirmi precipitato,
Di sostenermi speme non v' ha).

Eur.

(Una bufera qui si avvicina,
Certo pfevedo una rovina.
Or che l' intrigo è discoperto,
Nessuno immune ne resterà.
Per me un abisso già veggo aperto,
Nè avrà rispetto la tarda età).

Coro

(Oh ! qual mistero or s' infrangeva !
Chi la sua fine prevederà ?
Spenta è la gioja che sì godeva,
Ogn' alma in dubbio, incerta stâ).

IGNAZIO tutto ad un tratto si rivolge e corre verso
GIULIO facendogli togliere il berretto ed il senale, e dandogli il suo vestito.

Ign.

Damme mo lla robba mia...
Piglia chesta... spetta a uscia...
Torni ognuno con piacere
All' antico suo mestiere.

Egli mette il berretto e cinge il senale.

Asd. (a *GIULIO*)

Tu sì Cuoco ?... E mio nipote !

Sil.

Zio carino, questi è Giulio !

Asd.

De fecozze no delluvio
Io te voglio conseguâ.

(ad Ignazio)

Brutto amicco! ... e tu?

Ign

So Gnazio!...

Ann.

Il! Filetto?..

Asd.

Che s' aspetta?

De schiaffune na carretta

Si non scappe avraje da ccà.

(a Belisario).

E tu po?

Bet.

Sono una bestia!

Sil. Giu. Bar. Ann. Coro

Or frenatevi...

Giu.

M'udite...

Ign.

Ma signò...

Asd.

Mo proprio ascite

Tutte duje senza pietà.

Si papurchio me credite,

Io me faccio rispettā.

Co na mazza, no cortiello,

Co no spito, co no stocco,

Voglio fa ccà no maciello,

Ve straviso si ve tocco;

E de'reccchie gamme e cuolle

Na mimesesca faccio ccà.

Ign.

Tu pe me si no palocco,

Me la veca contro a ciento,

Ca tu strille a sto momento,

Tarredduco no lammicco

Songo Gnazio! echiù rispettol

O na guerra assomma ccà.

Gli altri.

Pirno, piano sottovoce...

Riflettete, via, prudenza...

Con la calma e la pazienza

Tutto in bene volgerà.

Coro

(Poverino! fa pietà...

Ma da rider vi sará.)

(Ignazio si svincola dagli altri e fugge)

Asd.

Se n'è fofuto! Mo t'arrivo...

Ann. (a restandolo) Orsù finiamola. Io ho capito tutto l'equivoco, e trovo inutile che mio nipote lo spieghi.

Asd. E quanno aje capito tu, non importa che non espisco io. Io voglio sapè comme chillo mbrogлиone purzì te pretenne?

Sil. Non mi ha mai veduta... posso giurarlo... fu un equivoco...

Asd. E n'auto equivoco che manco aggio da capi. Ma pe qua fine ave asseconnata sta mbroglia?

Bel. Dice con molta saggezza S. E. Egli ha pro-
fittato del mio errore, cioè di una leggerissi-
ma alienazione della mia perspicace antiveg-
genza... Merita una punizione!

Ann. Oh! sì la voglio anch'io. Un uomo ignobile
osar cotanto! Intromettersi spacciandosi di es-
ser segretario chi sa per qual fine occulto.

Giul. Zio, lasciatelo in pace... Egli mi fu di gio-
vamento.

Asd. I lo vi, che era combricolato!

Ann. Voglio schiaffeggiarlo!

Scena Ultima.

Subito si presenta IGNAZIO portando un piatto co-
erto. Si pianta innanzi al Marchese con gra-
vità Detti.

Ign. Schiaffeggiate, ma assaporate. (scorre il piatto)

Ann. Numi! Che miro! Il mio favorito Braciolone!
(lo assaggia, poi gli batte sulla spalla) Va là,
che sei pur sempre il gran Cuoco! In grazia
del tuo talento sei da tutti perdonato.

Asd. (Chisto schiaffea, condanna e perdona a tutto
vapore!)

Ann. Ritornerai al mio servizio.

Ann. (Io llo sapeva... l'aggio toccato lo debbole).

- Ann.* A tavola, a tavola; si onorino gli sposi.
Asd. (gridando) Tu qua spuse?
Sil. Zio, uniteci voi stesso.
Asd. Ed io l'aggio da dare a chi me leva lo refrigerio mio?
Sil. Come a dire? spiegatevi....
Asd. Io voleva sposarle...
Sil. Ah, ah, ah, (ride) Ed io ancor che fossi stata libera vi avrei recisamente rifiutato!
Asd. Mille grazie obbligatissime...
Ann. Dunque uniamoli...
Asd. No, io songo adesso un uomo prubboco, un magistrato amministrativo, ed il casato Cipolla non s'apparenta coticco!
Ann. Va là buffone! Saresti troppo onorato di contrarre parentela col Marchese Annibale Cipolla...
Ign. Mena mo, non vi appiccecate .. Carola e Cipolla vanno sempre auniti... Sono vegetabili consanguinei! Signò, videle lìa. (*indica Silvia e Giulio insieme*) Chille hanno già quagliato, e non è echiù affare giudicabile..
Asd. E tu pure la pretennive, e mo faje la causa soja?
Ign. Cioè, io mo la veco pe la primma vota.... Me ne faciste vení tu lo golio Signore mio, e m'allummaje. Penzaje che fuorze la figliola m'avesse visto e se fosse unamorata de me .. io l'aggio creduto e mi disponeva a parlare. Finalmente po non sono un pezzo da metterse in ritiro, e poteva succedere...
Asd. Lo cancaro che te rosecca... Te compatisco ca si no ciuccio...
Ign. Signò, pare ca simmo tutte duje de la stessa razza!
Asd. (dopo un momento di riflessione) Aje ragionne... Mo me ne so addonato! (*si volge agli amanti*) Fate gli affari vostri... io vaco -

fa lo Sinnaco! (vedendo Barbara) E tu cascian banco Egiziano mo te staje zitta... Stive abbaccata co l'oro?

Bar. Va al foro! Ma ora si pranza...

Azd. Vaco a...mo tte lo diceva.., Ed io bestia voglio parlà sempre co l'ico!

Bar. Mi siete amico? Vi ringrazio...

Ann. Orsù a tavola... festeggiamo le nozze e la Vigilia del Natale.

Tutti A tavola.

Ign. E trovarrite quacche buono piatto. A nascuso de tutte ed abbaccato co lo sguattero, coglieno quacche momento de tempo aggio manipolato quacche cosa da farve alleccà lle deta!

Giul. E noi ti giudicheremo. Però io non dimenterò giammai che per te ho potuto trattenermi in questa casa, che giovasti alla mia finzione, e che debbo il possesso della mia felicità ad un Segretario Cuoco!!!

(Ignazio si fa circondare da tutti)

Ign. Non songo necessarie
Soltanto a chisto munno
L'uommene dotte e celebre,
Ma pure chi sta nfunno...
Anze de cchiù llo prossemo
Da chi lo po aspettā,
Pecchè co core ed anema
No bene te po fa.

Tutti Evviva il Cuoco celebre
Di rare qualità.

Ign. Accetto chist' apprause
Pe l'arte che professò,
Ca non me credo l'urdemo
Oggi nel gran progresso.
Nce vole l'architetto,
Nce vole lo paglietta,
Lo miedeco perfetto,

Che n'ommo n'arrecetta,
Nce vole il professore,
Che sia d'ogni colore,
Nce vole l'impiegato,
Nce vò l'alletterato,
Nce vole lo notaro,
Lo masto, e lo scolaro
P'arrevolà sta machina
Chiammata società.
Pe me però lo stommaco
Tene la preferenza,
Si chisto è muscio, è inutile
Ogne arte ed ogne scienza!
Dunque nce vo lo Cuoco
Che lo governa buono..
Fatemi largo e loco,
Mettiteme mo nifrono!...
Si st'arte vuje sapite
Da vero valutà...
Le mmane me sbattite
In segno di bontà.

Tutti

Ciascun del Cuoco esimio
Memoria serberà.

(*Tutti vanno a tavola mentre cala la tela.*)

FINE

